Anno V - N. 1269 - Lire 20

Giovedì 26 aprile 1951

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 95323, Redazione e Amministrazione 93554, Cronaca 95884
INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150; Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti con. L. 250). Finanz. e legali L. 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044
Abbonamenti: Annuo L. 5000, Semestrale L. 2600, Trimestrale L. 1350. Estero: Annuo L. 7000, Sem. L. 3700, Trim. L. 1900. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5386

PERFETTA MANOVRA SULLE ALPI GIULIE ALLA PRESENZA DEL COMANDANTE ATLANTICO

GLI ALPINI HANNO DIMOSTRATO AD EISENHOWER di esser preparati a difendere le nostre frontiere

Calorose parole alle truppe: «Siete ad un posto molto alto nella mia considerazione» - Un cappello alpino consegnato al generale - Le esercitazioni nel Pontebbano e il piano Bethouard

DAL NOSTRO INVIATO

Pontebba, 25

Il «Times», in un articolo pubblicato circa un mese fa, rilevava che l'Italia vanta le migliori truppe da montagna di tutto l'Occidente e che queste possono costituire il nucleo della forza difensiva atlantica del nostro settore; oggi, dall'osservatorio di Monte Corona in Val Mombaso, abbiamo avuto la conferma di quanto giustamente aveva osservato il quotidiano britannico. E il generale Eisenhower ha ribadito, con un affettuoso e spontaneo discorso d'elogio dopo le brillanti manovre, questo concetto: le truppe alpine sono fra le migliori del mondo.

Prima di iniziare la cronaca di questa intensa giornata, vissuta a contatto con il dinamico comandante atlantico, vorremmo esaminare brevemente alcuni aspetti «segreti» di questo rinato e crescente interesse del mondo occidentale per le truppe alpine.

A molti sarà sfuggito ormai il ricordo di un piano di difesa dell'Occidente, intitolato al nome di un generale francese, il generale Bethouard. Di questo piano si parlò nel novembre scorso e se ne parlò abbastanza diffusamente nei comandi atlantici, tanto che la stampa ne venne a conoscenza e ne pubblicò le grandi linee. Eccole, in un breve riassunto.

Il piano prevede sulla linea alpina orientale il fulcro della difesa dell'Occidente. In questa zona, affidata a truppe italiane e a rinforzi anglo-americani, la difesa da una invasione russa riuscirebbe più facile perchè le barriere naturali delle montagne costituirebbero l'elemento decisivo per risolvere a favore dell'Occidente la sproporzione numerica delle masse d'urto. (E' noto che gli eserciti comunisti possono disporre di un numero illimitato di uomini perfettamente addestrati ed equipaggiati, mentre l'esercito atlantico è ancora «in fieri»). Secondo il piano Bethouard nelle zone di Tarvisio, di Monte Croce Carnico, di Prato Drava e di Innsbruck, verrebbero costituite delle «ridotte alpine» in opere fortificate in parte già esistenti e in parte costruite ex novo, le quali avrebbero il compito di arginare la pressione nemica.

Numero e qualità

Il piano parte da un'ipotesi molto probabile in caso di conflitto: lo sfondamento dei russi nella zona di Vienna, quindi una facile avanzata lungo le valli del Mur e della Drava e l'occupazione quasi totale dell'Austria. Per scendere in Italia i sovietici però si troverebbero di fronte alla barriera delle Alpi, spezzata soltanto dai quattro valichi già indicati. Questi, rinforzati dalle «ridotte alpine», creerebbero un ostacolo praticamente insormontabile alla avanzata sovietica.

Come si può intuire da questa schematica esposizione, il piano Bethouard può esistere soltanto se si dispone di truppe specializzate nella guerra di montagna: ecco perchè gli alpini italiani sono oggi al centro dell'attenzione nei comandi atlantici. Essi soli possono contare al loro attivo un'esperienza appropriata al piano Bethouard; sono maestri nella guerra di posizione — la campagna di Grecia, anche se sfortunata, ha provato che nonostante le durissime condizioni di appostamento, le truppe alpine hanno potuto resistere a urti formidabili —, sono esperti conoscitori della zona - le Alpi Giulie e le Carniche costituiscono dal 1946 ad oggi il loro teatro abituale di manovra —, sono infine abilissimi nella tecnica alpinistica: e ciò gioverebbe molto nel confronto diretto con l'aggressore, il quale — stando alle informazioni più correnti — punta piuttosto sul numero che sulla qualità.

Bisogna tener presenti queste considerazioni per valutare il significato delle manovre compiute oggi alla presenza di Eisenhower, presso il passo Pramollo, a circa 1200 metri di quota, sopra Pontebba e verso il confine austriaco.

Il passo Pramollo è una zona poco nota delle nostre Alpi Giulie. La strada che lo raggiunge è di stretta pertinenza militare e, tra parentesi, non percorribile se non con «jeep». Da Pontebba, per raggiungere il valico, si corre a serpentina lungo il rio Mombaso per raggiungere una gola, la stretta di Fratte, che sfocia poi in una serie di ripiani culminanti nel passo. A sinistra, verso nord, si eleva il Malvernig, al nord esatto la cuspide della Madruzza, la cima Corona e poi verso sud il Jof di Dogna.

Passo Pramollo è un valico con l'Austria e conduce direttamente alla valle del Gail, presso Hermagor. Da qui — supponeva il tema dell'esercitazione — reparti «rossi» sarebbero riusciti a sorprendere le difese «azzurre» e a varcare la sella per scendere verso Pontebba. Nella stretta di Fratte, a sinistra e a destra, sono sistemate due opere di fortificazione. L'una, quella a sinistra costruita a fortino, l'altra scavata in caverna in una parete di roccia viva alta un centinaio di metri. I reparti «rossi» avrebbero dovuto neutralizzare le due «sentinelle» per permettere il passaggio al grosso sulla strada verso Pontebba.

Alle 10.15 precise, Eisenhower è giunto al posto di osservatorio di quota 1200, con il seguito di generali e giornalisti. Su un cocuzzolo dominante tutta la vallata e prospiciente le due opere di fortificazione su accennate, erano sistemati un lungo tavolo e delle sedie. Un sentiero cosparso di rami di abete per rendere facile il cammino sul metro abbondante di neve, raggiungeva la strada dove erano sistemate le «jeep». Al comandante atlantico, che era attorniato dal gen. Cappa, dal gen. Marras, dal gen. Costamagna, dal gen. Walker e da altri ufficiali, venne offerta subito una tazza di caffè e del cognac che egli gradì volentieri. Qualcuno disse che gli alpini di solito bevono vino (forse per riferirsi all'investitura alpina cui sarebbe stato oggetto il generale Eisenhower dopo l'esercitazione), ma il comandante atlantico ribattè scherzosamente che sperava non ne bevessero durante le manovre.

Sorprendente spettacolo

Passò un quarto d'ora in presentazioni e riprese cinematografiche. «Ike» indossava il solito giubbetto color cacao e un paio di calzoni nocciola: niente cappotto, nè maglione, benchè non facesse proprio caldo.

Alle 10.30 precise dai ripiani del Passo Pramollo cominciarono a scendere le prime pattuglie di sciatori: ci fu un primo scambio di fucilate con gli «azzurri» (simbolizzati in sagome di legno) e poi le mitragliatrici cominciarono la loro pettegolà serenata. Gli sciatori, mimetizzati nella tuta bianca, si divisero in due pattuglie proprio sotto il nostro osservatorio. Una, composta anche di rocciatori, si diresse verso il fianco sinistro della vallata, mentre l'altra si infiltrò nel bosco per piazzare una mitragliatrice e coprire il fianco destro. Intanto i 75/13 dei «rossi» piazzati proprio sotto il passo cominciavano a sparare le loro granate (vere) contro il fortino di sinistra. (Bisogna precisare a questo punto che i reparti «azzurri» erano tutti simbolici, altrimenti sarebbe successa un'ecatombe). Altri sciatori scendevano velocemente dalle balze di Cima Corona per sistemarsi presso un reticolato che serrava il passaggio verso la strada. Ad un certo punto — mentre l'artiglieria, rinforzata anche da mortai 81, intensificava il tiro sul fortino di sinistra, per distrarre il nemico — alla sommità della parete rocciosa che custodiva l'altra «sentinella» fortificata, un alpino «rosso» cominciava una fantastica calata a corda doppia, balzando come uno scoiattolo fino alle feritoie del fortilizio dove gettava una carica di dinamite e lasciandosi quindi precipitare lungo la corda fino alla strada. L'azione veniva imitata subito dopo da altri due «rossi» che si univano al compagno per correre in aiuto ai guastatori dell'altro settore.

A questo punto il generale Eisenhower, che era seduto davanti al tavolo dell'osservatorio, si alzò di scatto in piedi per puntare il binocolo sui temerari rocciatori. Poi chiese spiegazioni al gen. Costamagna, precisando di non aver mai saputo che l'arrampicamento su roccia potesse essere impiegato così brillantemente in operazioni militari.

Intanto le batterie, dopo aver smozzicato il fortino di sinistra (quello di destra era ormai ridotto al silenzio dalla fantastica azione dei rocciatori), avevano allungato il tiro. Erano intervenuti i guastatori che, appostati a ridosso del fortino, collocavano cariche di mine allungate sotto i reticolati di protezione. Miccia cortissima e, giù, faccia a terra. L'esplosione scaraventava in aria pezzi di roccia grossi come una testa e i guastatori erano a meno di cinque metri dallo scoppio. Superati a furia di mine i reticolati i guastatori misero in azione il «bazooka» per ridurre il fortino al silenzio e dopo una serie di colpi secchi e fiammate violente, anche la «sentinella» numero due era paralizzata. Erano le 11.30 ed era finita la manovra: i reparti «rossi» avevano via libera verso sud.

Un'esercitazione perfetta e sincronica: da manuale. I singoli reparti, al comando del maggiore Raffaele Distante, hanno operato meravigliosamente, assolvendo i singoli compiti con uno zelo e una disciplina veramente encomiabili. Tutto è filato perfettamente, come era scritto sull'ordine di operazioni. Un vero problema di matematica, risolto con la precisione di una macchina calcolatrice.

Si vedono, dalla sommaria descrizione di questa esercitazione a cui ha assistito il comandante atlantico, i suoi riferimenti diretti con il piano Bethouard. Sistema di fortificazioni, superamento di un valico, impiego di tutti i mezzi della tecnica alpinistica, sfruttamento delle condizioni del terreno a vantaggio dell'esiguità del numero di truppe impiegate, tutto concorre a confermare che i comandi atlantici si sono orientati su questo sistema di difesa dell'arco alpino orientale. Oggi il tema delle manovre era un attacco e non una difesa, ma è ovvio che la manovra va interpretata anche reversibilmente: del resto la scuola di guerra impone sempre di studiare prima i metodi d'attacco per impostare bene successivamente la difesa.

Il generale Eisenhower, dopo l'esercitazione, si è unito agli alpini per consumare un gustoso rancio nella casermetta di Fratta. (Il menu si componeva di pasta in brodo, carne con piselli, frutta e vino a volontà). Era soddisfatto e non mancò di dirlo a noi giornalisti, prima di sedersi a tavola: «E' stata una cosa veramente eccezionale» esclamò, riferendosi all'esercitazione. Poi, ad una domanda diretta su una sua probabile visita a Trieste risposte: «Non so, io vado dove mi portano».

Giungevano intanto alla caserma i reparti che avevano partecipato alle esercitazioni e cioè la 64.ma compagnia del Battaglione Feltre, composta di fucilieri alpini, sciatori, rocciatori e guastatori, una batteria di 75/13 e una compagnia di mortai da 81.

Il generale Eisenhower volle vederli davvicino i bravi soldati che aveva osservato con tanta attenzione attraverso le lenti del binocolo. Schierati lì sullo spiazzo della caserma, gli alpini con le tute bianche spiccavano contro il verde tenero dei prati del versante sud della vallata: Eisenhower passò lentamente in rivista il reparto che gli presentava le armi. Interrogò due soldati, informandosi dettagliatamente della loro anzianità di servizio, del loro grado di addestramento e di particolari tecnici sulle armi. Poi un barbuto caporale, Remo de Lorenzo, gli si avvicinò e con mossa esitante gli calzò un cappello d'alpino in testa. Era il promesso omaggio dei soldati della montagna al generale americano.

Il cappello fu adattato alla testa del generale da un paio di toccatine esperte del gen. Costamagna, e poi fotografato almeno un centinaio di volte. Quindi Eisenhower, che fino allora aveva sorriso, si rivolse ai soldati e disse queste parole:

«Fra tutte le specialità militari gli alpini italiani sono ad un posto molto alto nella mia considerazione. Sono giovani, robusti e bravi, e svolgono in modo eccellente il loro compito e le loro esercitazioni.

«Sono particolarmente fiero di questo cappello che mi avete donato e di essere eletto membro onorario della vostra specialità. Lo porterò con orgoglio questo copricapo grigio-verde con la penna nera, perchè è il simbolo della unità e della sicurezza del vostro paese. Viva gli alpini italiani!».

Tutti lo ascoltarono commossi. Potremmo dire che la giornata si è conclusa qui, con questo caloroso saluto di Eisenhower agli alpini, e non sbaglieremmo, perchè dell'attenzione e dall'impegno che dimostrava il generale atlantico nel seguire le esercitazioni in montagna, si comprendeva benissimo l'importanza che esse rivestivano per lui. Ma non si vorrebbe far torto ai bravi fanti della «Divisione Mantova» che nel pomeriggio, presso Cavazzo, nella conca di Cesclans, hanno condotto una brillante manovra a fuoco alla presenza di Eisenhower.

Il generale, dopo una breve sosta a Tolmezzo nel Comando dell'8.o Reggimento alpini, dove fece la conoscenza con i muli (la «jeep con il pelo», commentò), giunse a Cesclans verso le 15.30 ed assistette con interesse alle varie fasi dell'esercitazione. Alla manovra ha partecipato anche un gruppo di artiglieria con i nuovi pezzi da 105 mm. degli aiuti PAM, che si sono dimostrati molto efficienti, anche per operazioni di carattere ravvicinato. Bravi dunque i fanti della «Mantova», e bravi pure gli artiglieri, che meriterebbero una medaglia solo per il fatto che stanno sempre vicini a quella specie di finimondo che è un cannone in pieno lavoro.

Dopo essersi compiaciuto con gli ufficiali presenti a Cesclans Eisenhower è tornato a Villa Florio per riposare. Domani egli raggiungerà Codroipo dove assisterà alla normale attività addestrativa di alcuni reparti. Poi proseguirà per Pordenone, per le esercitazioni della Brigata corazzata «Ariete» e per assistere a una parata aerea, e quindi, salvo contrordini, raggiungerà Treviso, dove il suo «Constellation» lo attende pronto per spiccare il volo verso Parigi. Per la visita a Trieste, dunque, niente di deciso, almeno fino a questa sera.

LUCIANO COSSETTO

FINO A QUANDO IN COREA durerà la «tregua dell'aria»?

I paesi alleati avrebbero deciso di bombardare le basi mancesi se l'offensiva di Mao avesse sviluppi slavorevoli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 25

Le ultime notizie dal fronte coreano parlano dello spostamento dello sforzo offensivo cinese dal settore centrale a quello occidentale della penisola, e si tratta di uno sforzo evidentemente ingente [illegible]

Il fatto più importante è ancora questo: che i comunisti hanno impiegato l'aviazione contro le fanterie alleate [illegible]

Per la parte politica è da segnalare quello che ha detto Acheson durante la conferenza stampa di oggi a proposito di Formosa [illegible]

[illegible] repubblicani intendevano usare contro Truman. D'altra parte Acheson non ha fatto alcuna concessione agli avversari politici [illegible]

LEO REA

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO APRE A TRENTO LA CAMPAGNA PER LA D. C.

CONSOLIDARE LA DEMOCRAZIA IN ITALIA questa è la meta delle prossime elezioni

La celebrazione del 25 aprile non esalta la lotta fratricida ma la lotta contro la guerra dello straniero accampato sul nostro suolo - Il comunismo ha perduto degli aderenti; ma resta il pericolo costituito dalla sua grossa armatura

Trento, 25

De Gasperi ha pronunciato oggi nel pomeriggio, in piazza Cesare Battisti, da una tribuna adorna di bandiere, l'annunciato discorso di apertura della campagna elettorale. Erano a fianco dell'on. De Gasperi il Ministro Marazza, il Presidente della Giunta regionale, senatori e deputati della Democrazia cristiana.

«Non è un caso — ha detto De Gasperi nel suo discorso — che la legge elettorale che applicheremo in queste elezioni sia venuta dalla Svizzera. Lo apparentamento, questa nuova formula, è venuta dalla Svizzera; è nata, in discussioni alle quali partecipai, quando si manifestò la necessità di adottarla in Italia, allo scopo di trovare il modo di mettere d'accordo due partiti e due correnti, senza che una perda della sua autonomia in confronto dell'altra. Trovare il modo di metterle d'accordo per poter raggiungere uno scopo comune: ecco perchè il sistema attuale non ha niente a che fare con la confusione che era necessaria una volta quando si facevano i blocchi o le liste comuni. Voi potete appartenere al partito «A» e trovarvi nello schieramento generale democratico e collaborare con altri, che altro pensiero dominante hanno, ma che tutti si possono riassumere nella formula generale della democrazia: «Italia, dignità, libertà, collaborazione. Questo sistema non è una ghigliottina; esso garantisce a chi fa l'apparentamento la partecipazione alla maggioranza, e non elimina gli altri perchè concede il controllo alla minoranza».

De Gasperi ha poi parlato della politica estera del Governo. «Abbiamo chiesto ed ottenuto dai firmatari della nota tripartita — egli ha detto — che se la Russia insistesse per trattare la questione di Trieste nella prossima auspicabile conferenza a quattro, sostenessero la proposta che in tale dichiarazione si conteneva, cioè che il Territorio Libero venga restituito all'Italia. Non abbiamo mancato di sollevare la questione del Trattato: esso è uno strumento moralmente superato, almeno nei confronti di tre sui quattro firmatari. Esso è anche praticamente attuato per quanto riguarda le sanzioni, ovvero queste sono contrattualmente garantite per posteriori accordi, e se la Russia si opponesse ancora all'abolizione giuridica del Trattato, niente impedirebbe che gli alleati, per quanto li riguarda, solennemente proclamassero che il Patto atlantico assorbe e annulla moralmente in se stesso il Trattato come strumento di sanzione e lo sostituisce nei rapporti coi paesi atlantici. Anche questo nostro postulato può accordarsi senza urti e va considerato come elemento di distensione e di pace.

«Suggerimenti di pace sono anche quelli confidenziali del Ministro degli Esteri, intorno a cui è naturale si mantenga per ora il dovuto riserbo, ma che mirano a rendere ancora più evidente ed inconfutabile il carattere difensivo del Patto atlantico. Si è cercato di svalutare tali iniziative e d'altro canto la «Pravda» parla di macchinazioni dei nemici della Russia.

«Ebbene, siamo vicini allo scioglimento di nodi che cinque anni fa sembravano perduti nelle nebbie dell'avvenire. E' ancora la paura di invasioni totalitarie, chè ha maturato gli spiriti e addolcito i propositi. Popoli e Governi che nella folle guerra da essi scatenata nel 1939 ebbero responsabilità infinitamente più gravi di certe nostre addolorate passive acquiescenze, ritroveranno forse presto la pace e l'uguaglianza politica, grazie anche all'alto valore morale di taluno dei loro attuali reggitori. Quale responsabilità sarebbe stata la nostra se non avessimo colto la occasione per affermare che si impone ormai una morale revisione del Trattato; e se al tempo stesso non avessimo provato col recente contributo circa la pace generale che siamo consci del nostro diritto e dovere di esercitare liberamente la nostra parte nell'opera comune di ricostruzione della vera pace!

«L'aggressione in Corea — prosegue l'on. De Gasperi — può servire di chiave per interpretare tutto l'atteggiamento comunista. In Corea gli aggressori non sono i nord-coreani che hanno attaccato i coreani del sud, ma i coreani del sud che si difendono, le Nazioni Unite che accorrono in soccorso del paese invaso. Così sono aggressori i paesi atlantici che si uniscono in un patto difensivo contro la preponderanza armata dei paesi bolscevichi. Così l'URSS non può essere sospettata di costituire un pericolo per la pace, perchè essa è socialista e quindi non imperialista, e dato questo suo carattere, è ridicolo riferirsi ai suoi armamenti e alle sue conquiste, mentre l'America che, vittoriosa in guerra, ha smobilitato e non ha fatto annessioni, è proclamata imperialista e quindi una minaccia alla pace.

«In base a siffatti ragionamenti, che cosa vorrà dire l'on. Togliatti, quando dichiara in pieno congresso che i comunisti italiani, anche nei problemi di pace o di guerra accettano la direzione dell'URSS che non è imperialista ma socialista? Vuol dire che essi, qualunque cosa avvenga, attacchi la Russia o attacchino gli altri, per i comunisti è già dottrinalmente fissato che l'aggressore sarebbe l'Italia, la Francia, la Corea del Sud, mai l'URSS, che si trova per definizione dalla parte dei pacifici.

«Per conseguenza l'altra dichiarazione di Togliatti nello stesso congresso, che «il popolo italiano (cioè i comun-socialisti) non combatterà mai una guerra al servizio dell'imperialismo americano per distruggere le conquiste avanzate dei popoli e respingere tutto il mondo verso la schiavitù», vuol dire che qualunque guerra che scoppiasse fra l'URSS e l'America e i suoi alleati, verrebbe proclamata dai social-comunisti guerra imperialista, e il popolo verrebbe esortato a non combatterla, perchè, fosse provocata anche da un attacco sovietico, essa sarebbe sempre guerra di religione, cioè guerra tra lo imperialismo borghese e reazionario e progressivismo social-comunista; e i socialisti del P C.I. dovrebbero allora schierarsi da questa parte, qualunque sia la frontiera che li divide o la Patria che li alberga. Ma ove comincia allora e ove finisce la Patria? Che cosa rimane della Costituzione italiana che proclama sacro il dovere della difesa della Patria? Intendiamo anche allora perchè Togliatti si proclama non solo ossequioso alla direzione dell'U.R.S.S., cioè alle direttive del Politbureau, ma anche nettamente solidale con gli Stati satelliti, col loro regime e coi loro Governi.

«Gli italiani il 18 aprile si sono commossi e allarmati per il regime di terrore che si è instaurato in quei paesi. Quando un siffatto Governo si impadronisce, anche violentemente del potere, ogni opposizione viene repressa, le istituzioni libere, la libertà politica, la democrazia, scompaiono. Una volta Nenni cercò di scusare codesti sistemi reazionari ed arcifascisti, allegando che si trattava di una necessaria e momentanea difesa della conquista popolare. Togliatti, nel citato congresso, è più franco e usa un linguaggio vorrei quasi dire spudorato. Ecco il suo ragionamento di cui ho citato i termini precisi alla Camera: il Governo comunista, conquistato il potere, abolisce il capitalismo. Ora che il capitalismo è abolito, esso diventa un crimine, quindi non vi possono essere partiti capitalisti. Vi possono essere ancora, dice Togliatti, degli speculatori, degli agenti dello straniero, dei traditori. E allora, contro di essi viene condotta la lotta che deve essere condotta. Con questo ragionamento ogni libertà è un delitto, ogni difesa dei propri principii, o dei propri averi, diventa un tradimento, e contro questi traditori viene condotta la lotta che deve «essere condotta».

«Si è detto che durante la campagna elettorale dell'aprile '48 noi abbiamo agitato il fantasma del colpo di stato di Praga. Fantasma? Triste realtà, che oggi potremo rievocare con particolari impressionanti. Dal maggio all'ottobre 1949 quattro grandi processi contro ufficiali e membri dell'esercito finiti con numerosissime condanne di uomini che pur avevano combattuto contro i tedeschi. In ottobre e novembre il tribunale statale condanna sette giovani ed altri gruppi di clandestini appartenenti per lo più al disciolto partito di Benes. Il 4 gennaio 1950 viene condannato a morte l'ex deputato slovacco Karel Folta. Nel febbraio '50, ventitre commercianti di Bruna condannati a morte, all'ergastolo ed a pene fino a 25 anni, per attività sovversiva. Nel giugno 1950 si celebra il clamoroso processo dei 13 contro alcuni membri del partito del fronte nazionale, quattro condanne a morte e altre pene ai lavori forzati. Nel novembre 1950 a Bratislava condanna di un gruppo titista, tra cui il capo partigiano Guglielmo Znigor. Una sensibile recrudescenza di processi politici si ha in Cecoslovacchia durante l'anno in corso.

«Questa è la lotta che conduciamo, possono esclamare anche i nostri comunisti che vantano tale solidarietà. E ora si capisce che cosa voglia dire Togliatti, quando ammonisce noi governanti dell'Italia di oggi «a guardarsi dalla collera e dalla rivolta degli italiani.

«Vi sono coloro i quali dicono — ha proseguito De Gasperi — che il comunismo va indietro, che ormai il pericolo è superato. Quelli sono degli sciocchi, quelli non sanno che anche se fosse vero che il comunismo abbia perduto dei voti e degli aderenti, ed io credo sia vero, resta tutta la grande armatura, l'esercito, i quadri del comunismo, poichè il partito comunista non va giudicato come un altro partito che se perde gli elettori ha perso tutto. No, perchè è un'armata in movimento, ha una disciplina propria, dei fanatici in buona o cattiva fede, i quali credono di dover preparare tutte le riserve per il grande giorno del conflitto e della loro vittoria.

«Pensate che su undicimila cellule comuniste, cinquemila si trovano nelle settecento maggiori aziende industriali italiane, e che queste aziende sono precisamente quelle nelle quali si sono scoperte le armi più numerose. Non come diceva Nenni, nascoste lì nel '44-'45. No, esse sono armi lubrificate, tenute fresche e pronte per l'uso. Armi, munizioni ed esplosivi che se fossero scoppiate in certe industrie a Milano, avrebbero prodotto danni immensi, e là, dove lo scoppio avvenne, come alla «Fiat», hanno causato morti tra gli stessi operai. Ma non è questo che mi impressiona, poichè di armi ne abbiamo raccolte tante fino ad oggi e la nostra brava arma dei carabinieri pensa di continuare nel vigilante lavoro. Non è questo che mi spaventa. Mi fa, invece, impressione il fatto di questo fanatismo organizzato dall'alto in basso, di questa possibilità di mezzi, di questo concentramento di forze che in certi momenti rappresentano la mobilitazione civile, di fronte alla quale ci sono gli scettici, ci sono i pavidi, ci sono gli uomini che non vogliono credere alla realtà della vita e sperano sempre che un partito o l'altro sia sempre lo stesso. No, con loro non possiamo apparentarci, perchè per essere parenti bisogna riconoscere di essere nella stessa famiglia nazionale. Anzi, negli Stati popolari, secondo la regola di Togliatti, questi verrebbero considerati traditori. Noi chiediamo soltanto che il popolo li mandi in minoranza e controlli la minoranza.

«Abbiamo celebrato oggi a Verona — ha poi detto il Presidente del Consiglio — l'anniversario della liberazione e della resistenza. In presenza di migliaia e migliaia di partigiani, che avevano il diritto e il dovere di ricordare il sacrificio fatto, abbiamo detto però che non celebriamo la lotta fratricida. Quella fu un grande delitto di Caino, che vogliamo obliare, vogliamo che resti nel buio delle ombre della nostra storia.

«Abbiamo celebrato la lotta contro la guerra dello straniero accampato in Italia, il quale impose la guerra fratricida. Abbiamo celebrato la lotta dei partigiani come lotta per la pace, ed abbiamo detto che tanti furono i fulgidi esempi di questa resistenza disinteressata e tanti furono i sacrifici e lo spargimento di sangue in buona fede, che questa luce lascia nell'ombra anche quei crimini che sono deplorevoli, ma che purtroppo si accompagnano sempre all'urto della storia quando sul palcoscenico ad agire sono le folle prese da passione. Lotta dunque oggi contro la guerra e lotta per la pace e lotta anche per la pacificazione. Ma traggono a questa pacificazione quelli che si ostinano a non trarre ammaestramenti dalla sconfitta. Ci possiamo pacificare con gli uomini, ma non possiamo accettare la riabilitazione della dottrina e della direttiva politica che condusse al disastro nazionale. Ecco la differenza. Possiamo riprendere la nostra unità, cercarla affannosamente e fraternamente, purchè non si voglia riabilitare un passato che è così denso di colpe e così grave di responsabilità».

Avviandosi alla conclusione del suo discorso, De Gasperi afferma che il punto decisivo, il centro della prossima battaglia elettorale è questo: «Bisogna vincere per consolidare in Italia la democrazia. Bisogna, questa è la nostra meta, riconquistare giorno per giorno la vita propria e quella del proprio paese.

NUOVE TRUPPE CINESI GETTATE NELLA MISCHIA

RIUSCITI CONTRATTACCHI fermano al centro i comunisti

A occidente la valanga rossa si avvicina a Seul

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Dalla zona di guerra, 25

Il nemico continua ad alimentare la sua massiccia offensiva addirittura a corpi d'armata. Ma oggi ha cominciato a conoscere la reazione dei gruppi di combattimento pesanti dell'ottava Armata.

Nel centro le valanghe comuniste sono state bloccate e più ad oriente sono state risolutamente risospinte verso le posizioni di partenza. Ad occidente, invece, un colpo d'ariete nemico, sferrato con un intero corpo d'armata di tre divisioni lungo le direttrici classiche di Uijong-Bu e Kaesong-Munsan, ha causato delle incrinature nello schieramento alleato. Delle forze nemiche si sono portate così a meno di ventotto chilometri da Seul.

E gli abitanti della capitale, oggi, al termine esatto del decimo mese della loro tragica odissea bellica, hanno ripreso ancora una volta l'esodo.

In dettaglio dobbiamo riferire che il comando del settore orientale, constatato ieri sera che il nemico aveva il fiato grosso ad Inje, per le perdite tremende subite attorno a quel caposaldo, e che era riuscito ad imbrigliarlo, durante la notte ha organizzato la contromanovra. All'alba saettanti squadriglie di caccia-bombardieri hanno battuto le zone di sosta delle forze comuniste con bombe antiuomo e incendiarie al napalm. Quasi contemporaneamente le artiglierie, molto numerose, hanno iniziato un fuoco tambureggiante allungando gradualmente il tiro e formazioni moto-corazzate speciali hanno risolutamente contrattaccato.

E' stato un attacco concentrico, ma con una potenza di urto più elevata dal sud-est verso nord-ovest. L'effetto è stato rapidissimo. La massa di attacco ha potuto ritornare ad Inje, trovandovi soltanto dei nuclei storditi di uomini, che ben volentieri hanno alzato le braccia in segno di resa.

Esattamente con la stessa tattica ha operato il corpo di armata centrale alle prime luci dell'alba. Con un eccezionale intervento dell'aviazione, comprese squadriglie di superfortezze, e l'appoggio di una massa considerevole di artiglieria, il grosso delle forze corazzate della riserva speciale di settore si è mosso lungo la strada di Chunchon ed ha tutto travolto fino a Kapyong.

La grande rotabile a fondo permanente è stata così riaperta e le masse cinesi, che l'avevano occupata, si trovano questa sera a diversi chilometri a nord e nord-est di Kapyong. La falla centrale è stata definitivamente chiusa perchè l'azione è stata sviluppata ulteriormente dalle divisioni ordinarie nel pomeriggio, nei settori laterali, incalzando le forze nemiche al sud ed al sud-ovest del lago artificiale di Hwachon.

Nel corso dell'azione di Kapyong, si è appreso che le truppe alleate avevano di fronte un corpo d'armata di rottura su cui il comando faceva il massimo affidamento per sfondare al centro. Ma anch'esso, investito in pieno sul fianco, non ha retto e deve alla fulminea ritirata se ha potuto salvare parte delle sue forze da un accerchiamento, che alle dieci di stamane sembrava molto probabile. Detto corpo cinese ha subito tali perdite tra ieri ed oggi, che difficilmente potrà riprendere l'attacco senza l'arrivo di riserve fresche.

Ciò spiega, forse, perchè il nemico oggi abbia spostato il pendolo della sua offensiva di nuovo nel settore occidentale, con i risultati accennativi all'inizio. Ma il quadro della situazione in quel settore deve essere integrato con l'autentico successo ottenuto dalla divisione operante all'estremità occidentale del lungo fronte. Essa è riuscita a spezzare l'accerchiamento nemico delle truppe alleate. che si trovano a Korang-po, 42 chilometri a nord-ovest di Seul, ed a permettere loro di raggiungere il grosso, dopo cinquanta ore di assedio.

LEE FERRERO
dell'*International News Service*

IL NUOVO PRESIDENTE DEL SENATO

De Nicola conferma la propria accettazione

Egli sarà il candidato della maggioranza

Roma, 25

Il problema della successione di Bonomi al seggio presidenziale del Senato è risolto con l'accettazione della candidatura da parte del sen. Enrico De Nicola. La decisione era implicita nella risposta che l'ex Presidente della Repubblica dette ieri ai senatori democristiani recatisi a Napoli per significargli che il gruppo democristiano avrebbe appoggiato con molta simpatia una sua designazione ufficiale fatta dal gruppo misto di Palazzo Madama, riconoscendo tale designazione come espressione della maggioranza, in armonia con il principio stabilito dall'Assemblea del gruppo.

La conferma dell'accettazione da parte di De Nicola è stata data stamani da persone assai vicine all'ex capo dello Stato, e dal Vicepresidente della Camera, on. Giovanni Leone. Più tardi nella mattinata, a quanto si sa, lo stesso De Nicola ha comunicato la sua decisione al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Andreotti incaricato dei collegamenti parlamentari del Governo con il Senato.

Nel colloquio avuto con i senatori democristiani, l'on. De Nicola, a quanto è dato sapere, ha posto l'accento sul carattere essenzialmente tecnico che deve avere la sua candidatura, perchè, come avviene nel Parlamento britannico il presidente di una assemblea legislativa è scelto all'infuori di ogni considerazione politica, e soltanto in funzione della sua capacità, si che la direzione dell'Assemblea sia affidata al più tecnico componente di essa. Il sen. Mario Cingolani, presidente del gruppo senatoriale della D. C. ha manifestato stamani la propria soddisfazione per la chiarificazione avvenuta, la quale consente che la elezione del Presidente del Senato venga fatta al di fuori delle piccole congiure di corridoio e sia invece espressione del senso di responsabilità di tutti i gruppi parlamentari. La stampa di opposizione attribuisce un diverso significato alla designazione di Enrico De Nicola, scaturita dal parere concorde dei gruppi, per cui «La voce repubblicana» sottolinea l'evidente proposito dell'estrema sinistra di dare un'indicazione equivoca alla candidatura. In altre parole il giornale repubblicano ribatte il tentativo comunfusionista di far credere che la D. C. sia stata costretta ad accettare la candidatura De Nicola dopo che essa era stata imposta dalle sinistre e ciò, naturalmente, è falso da cima a fondo.

CRONACA DELLA CITTA'

ATTUALITÀ DELLA RESISTENZA NEL SESTO ANNIVERSARIO DEL 25 APRILE

OPPORTUNO RICHIAMO A UN PASSATO di lotte e sacrifici per la comune libertà

Delegati e partigiani di tutta Italia ai riti celebrativi a San Giusto e in Municipio - Il comizio al Teatro Fenice turbato da episodi di intolleranza e faziosità

Se occorreva una conferma all'ispirazione risorgimentale ed all'attualità della Resistenza italiana, questa è emersa ieri inequivocabilmente dalle celebrazioni del 25 aprile e più ancora dagli imprevisti incidenti, che hanno dimostrato come la necessità di combattere, in nome della libertà, la intolleranza e la faziosità, non sia ancora superata; come sia opportuno il richiamo ad un passato di lotte e di sacrifici, non per perpetuare le divisioni degli spiriti, ma proprio per completare quell'opera di pacificazione — culminata al Senato nella recente estensione ai combattenti di Salò dei benefici concessi a tutti gli altri — che qualcuno sembra non gradire.

Le celebrazioni della giornata si sono iniziate sul colle di San Giusto — meta di tutti i nostri pellegrinaggi spirituali — con una Messa officiata nella Cattedrale alla presenza delle autorità e delle rappresentanze partigiane: il Presidente di Zona dott. Palutan, il Sindaco ing. Bartoli, il capo della Missione italiana conte di Carrobio, i rappresentanti della Giunta esecutiva della Federazione italiana Volontari della Libertà, on. Carron di Udine, dott. Bocchi di Parma, dott. Zanazzo di Imperia, dott. Rivolta di Milano; la Medaglia d'oro Pressato ed altri esponenti della Resistenza. Terminato il rito religioso, si è formato un piccolo corteo che ha raggiunto il masso ed i cippi eretti a ricordo dei Caduti partigiani per deporvi fiori e corone di alloro.

Riaffermazione di un diritto

«Qui raccolti in reverente raduno — ha detto il col. Fonda Savio, — alla presenza dei delegati e partigiani di tutta Italia, che ringraziamo della solidarietà dimostrataci; in faccia alla maestà del nostro golfo più amaro che mai; su questo colle che con le sue bianche pietre e le piante rammenta i Caduti per l'Italia, i nostri Caduti; in questa ricorrenza pregna di ricordi, la nostra memoria torna pietosa e fiera a sei anni fa. Il 25 aprile non fu per Trieste la liberazione, ma solo una vigilia; eppure, anche se con qualche giorno di ritardo rispetto al resto d'Italia, gli italiani della Venezia Giulia, insorti a debellare il tedesco, seppero egualmente riaffermare il diritto di rimanere italiani. A questa estrema decisione, a questo spirito di sacrificio inneggiamo oggi, perchè essi ci animino ancora e restino la base sicura su cui costruire la nostra definitiva rinascita». Alle patriottiche parole del col. Fonda ha brevemente risposto l'on. Carron, che insieme con i volontari della libertà combattè, negli anni duri 1943-45 «con un solo pensiero fisso nella mente e nel cuore: impedire la mutilazione della Patria».

Poi le autorità e le rappresentanze sono scese al Cinema Fenice, pavesato di tricolori e gremito di folla, per ascoltare il discorso dell'on. Magrassi. Ed è qui che l'increscioso gazzarra si è verificata.

Come se, già prima dei discorsi, la canzone del Piave e l'inno di Mameli, ascoltati in piedi dai presenti, non avessero sufficientemente sottolineato il carattere nazionale della manifestazione, un'ottantina di estremisti facilmente identificabili, quasi tutti giovanissimi, hanno tentato con ogni mezzo di farla fallire. E' bastato che il dott. Colombis rivolgesse ai volontari della libertà il cordiale saluto della Associazione Partigiani Italiani di Trieste, perchè i disturbatori iniziassero il coro di insulti, di fischi, di urla scomposte [illegible]. Alla azione [illegible] il pubblico ha reagito immediatamente; e se non sono derivati autentici tafferugli, [illegible] la manifestazione, giacchè gli scalmanati, [illegible] nella galleria e viceversa. Vinto il clamore con la forza della voce, il dott. Colombis ha terminato il suo saluto rivendicando ai volontari della libertà il diritto e il dovere di formare il primo argine, [illegible] contro l'illegalità della forza che minacciava la civiltà occidentale. «Noi chiediamo [illegible] comprendano le nostre legittime aspirazioni [illegible] e che da Tarvisio al ruggente Carnaro, che madre natura pose [illegible] della Patria».

Il discorso dell'on. Magrassi

Le brevi parole di saluto del Tribuno dei goliardi, [illegible] sono state quasi sommerse [illegible] del clamore; poi la parola è stata data all'on. Magrassi, [illegible] della Resistenza convenuti a Trieste, sono quelli che si oppongono [illegible] dei comunisti [illegible]. In questa atmosfera [illegible] il discorso dell'on. Magrassi [illegible] su un piano polemico. Ma certo, con la forza della sua oratoria, condita di mordaci ironie, ha saputo rintuzzare le interruzioni come pochi altri oratori sarebbero stati capaci. «Il 25 aprile — egli ha esordito — è una data all'indietro della quale non si può tornare, perchè la liberazione risultò dallo sforzo concorde degli italiani, ispirati dai motivi dominanti del Risorgimento. Contro i rigurgiti della violenza, alimentata da foschi interessi materiali, noi inalziamo la bandiera di Oberdan e di Sauro, la bandiera della libertà». Mentre l'oratore riviveva l'emozione del viaggio da Milano a Trieste, attraverso uno storico cammino — Brescia, San Martino, le pietraie del Carso — qualche grido isolato lo ha interrotto. A questi disturbatori l'on. Magrassi ha allora risposto con le parole del Giusti: «Eravam grandi e là non eran nati...», alludendo alla loro giovane età ed alla inesperienza che li rende succubi di torbide manovre celate sotto un malinteso patriottismo.

«Per noi, la Patria — egli ha continuato — non è la parata, il giorno di festa, l'ubriacatura collettiva delle parole scandite; ma una cosa seria e costante; una salute ferma, che non ha bisogno di surrogati nè di eccitanti; un valore continuo che sentiamo dentro di noi come la voce della civiltà». Dopo aver affermato che per guidare un popolo ardente e passionale come l'italiano è necessario conoscerne lo spirito e non ostacolarne gli impulsi individualmente geniali, l'on. Magrassi ha detto: «Il vero, il sano patriottismo, che non può perire tra gli insulti, lo troviamo, ad onta delle deviazioni, più caldo in questa città in cui, come nelle parti estreme di un corpo minacciato, si è acuita la sensibilità della difesa: Qui dove convergono popoli diversi, è necessario che l'Italia sia più Italia di altrove. Il sangue dei Martiri costituisce una garanzia alla banca della storia per la validità di questo sentimento».

Nuove interruzioni; grida di «Traditore!». L'on. Magrassi si è chiesto allora quanti di quelli che interrompevano il suo discorso avevano avuto il coraggio di gridare contro i tedeschi, allorchè, con l'instaurazione dell'Adriatisches Künstenland, Trieste fu staccata dalla Patria. Contro coloro che oggi pretendono di monopolizzare il patriottismo, l'on. Magrassi ha incalzato: «Guardateli ora; in vista degli spregiati ludi cartacei (le elezioni) si vanno rappattumando con gli «odiati» Savoia, che fecero arrestare il «capo» in portineria e con i quali scambiarono per un anno i più sanguinosi insulti».

Ma l'episodio più deplorevole si è verificato allorchè l'oratore, dopo aver definito il 25 aprile «festa di maggiorità del popolo, divenuto attore della sua storia», ha rivolto il suo pensiero ai Martiri, e per tutti a Gabriele Foschiatti. I disturbatori hanno accolto questo nome con una salva di fischi. (In silenzio, la vedova e la figlia del Martire, in platea, piangevano). L'esasperazione del pubblico è allora salita al colmo; ma l'on. Magrassi non ha perso la pazienza: «E' naturale che chi applaudiva gli assassini, fischi i Martiri: è un atteggiamento di coerenza».

Dalle nuove interruzioni (grida di «ritorneremo!») l'oratore ha tratto lo spunto per concludere, rammentando ai tiepidi che gli intolleranti ed i violenti non disarmano: «Alla verità non si può giungere se non attraverso un contrasto di pensieri, una gara di opinioni; la scienza non è mai un monologo, ma un dialogo costante tra due interpretazioni antagoniste; bisogna dunque che l'Italia difenda le sue libertà, per salvare quello che il suo genio ha creato».

Dopo il discorso dell'on. Magrassi, coronato dall'inno di Mameli, altri tafferugli si sono svolti tra il manipolo dei disturbatori ed i partecipanti alla manifestazione, all'uscita dal «Fenice», nei pressi dei Portici di Chiozza. La polizia è intervenuta con gli sfollagente. Gli estremisti si sono poi avviati verso il centro, rivolgendo i loro insulti verso la sede della D. C. e cantando «Giovinezza».

LA CERIMONIA IN MUNICIPIO: LA DELEGAZIONE DELLA RESISTENZA GUIDATA DALL'ON. CARRON CONSEGNA AL SINDACO LA TARGA COMMEMORATIVA OFFERTA DALLA F.I.V.L. (Giornalfoto)

L'offerta al Sindaco

Alle 12.30, le delegazioni partigiane sono state ricevute dal Sindaco al Comune. Presentando all'ing. Bartoli i volontari della libertà, il col. Fonda Savio ha riaffermato che la loro solidarietà per Trieste rappresenta l'auspicio migliore per il ricongiungimento della nostra città alla Patria. Il Sindaco ha chiesto scusa a tutti per i fischi della mattinata, che pure sono stati utili, perchè hanno messo in luce uno stato d'animo che va meditato, anche se non sopravvalutato. Ai giovanissimi che hanno scatenato l'ingiuriosa gazzarra — ha rilevato l'ing. Bartoli — si può molto perdonare; essi non hanno conosciuto il travaglio della Patria e si fermano alle constatazioni: siamo un popolo che ha perduto città carissime e si è incamminato faticosamente sulla via della rinascita. Perciò si lasciano fuorviare facilmente da coloro che, pur mandando in giro letterine auspicanti l'unità degli italiani, li adoperano come massa di manovra per rinfocolare odi e divisioni. Questi istigatori all'intolleranza ed alla violenza vanno invece combattuti, perchè perdendo la libertà si perde anche il senso intimo della Patria.

Offrendo al Sindaco l'artistica targa, che reca incisa la semplice e significativa dedica «I Volontari della Libertà a Trieste italiana, ambito premio alla loro lotta e ai loro sacrifici», l'on. Carron ha rivolto un sereno monito ai disturbatori della mattinata, che «certo non avevano fischiato i tedeschi allorchè Rainer imperversava»: guardino le altre nazioni ancora prone sotto la occupazione militare dei vincitori e s'accorgeranno se la Resistenza italiana è servita o meno a qualche cosa. D'altra parte bisogna guarire i fanatismi con un'opera di educazione e di bontà; quella stessa bontà che tutti i popoli hanno riconosciuto al soldato italiano; quella stessa bontà che sostanzia la missione civile dell'Italia. «A questa missione — ha concluso l'on. Carron — possa al più presto recare il suo contributo anche la carissima città di Trieste».

Gli incidenti della mattinata hanno avuto qualche strascico nel pomeriggio. Un partigiano dell'Osoppo, che stava percorrendo il viale XX Settembre con altri commilitoni — tutti portavano il cappello alpino — è stato insultato e aggredito da alcuni giovinastri. La polizia è intervenuta.

Un ultimo deplorevole episodio si è infine verificato nella tarda serata. L'on. Carron, insieme con la delegazione della Resistenza, aveva partecipato a una cena in un ristorante di Viale Venti Settembre, insieme con il vicepresidente di Zona prof. Schriffrer, il col. Fonda Savio, la Medaglia d'oro Lauri ed altre personalità. All'uscita dal ristorante, essi si sono trovati accerchiati da gruppi di giovani che avevano stazionato a lungo sul viale. Contro la Medaglia d'oro Lauri in particolare gli sconsiderati hanno tentato di inscenare una gazzarra, ma l'avv. Lauri ha reagito gagliardamente, disperdendo qualche malintenzionato. Più avanti, in via Carducci, davanti al casello del tram per Opicina, il gruppo dell'on. Carron, in mezzo al quale si trovavano anche alcune signore, è stato fatto segno a una sassaiola che è terminata solo quando sono intervenuti alcuni agenti della Polizia.

Gli incidenti di ieri nel rapporto della Polizia

Sugli incidenti di ieri, l'Ufficio stampa della Polizia riferisce che alle 12.40 è stato medicato all'ospedale Sergio Spani, di 24 anni, il quale presentava ferite lacero-contuse al dorso del naso e la frattura del setto. Lo Spani, che guarirà in una ventina di giorni, è stato accompagnato all'ospedale dalla CRI, i cui sanitari l'avevano raccolto pochi minuti prima in piazza San Giovanni. Nella zona erano in corso dei tafferugli, e il giovanotto era stato affrontato e colpito da uno sconosciuto. Verso le 18 si è presentato alla CRI il bracciante Livio Varus, di 23 anni, abitante in via Commerciale 73, il quale presentava la sospetta frattura dello zigomo sinistro. Il Varus, che è stato accompagnato all'ospedale e qui accolto nella II divisione chirurgica, mentre percorreva la via Muratti con altri partigiani, reduci da un comizio svoltosi al Circolo di via dei Leo, era stato colpito da alcuni sconosciuti. Alle 12.40 è ricorso alle cure della CRI lo studente Tito Perlini, di 20 anni, abitante in via R. Manna 16, il quale presentava contusioni escoriate alla fronte. Ha raccontato che nei pressi dei Portici di Chiozza era stato preso a pugni da uno sconosciuto. L'ultimo incidente della giornata risale alle 22.30, quando agenti della P.C. hanno accompagnato al Distretto centrale lo studente Guglielmo Raguzzi, di 18 anni, abitante in via F. Severo 6, il quale presentava leggere contusioni al ginocchio destro, prodotte da un colpo ricevuto poco prima in un tafferuglio scoppiato per motivi politici tra un centinaio di giovanotti all'altezza dei Portici di Chiozza. Il Raguzzi è stato accompagnato con una Radio Morris alla CRI, dove ha ricevuto le cure del caso. Subito dopo è stato rilasciato, non essendo emersa alcuna colpabilità a suo carico. Il suo accompagnamento in sede di Polizia aveva soltanto un carattere preventivo.

Le pazzie degli uomini annoiarono la mucca

Una piccola stalla di San Dorligo della Valle è stata teatro, all'alba di ieri di una movimentata caccia a un pazzo, e alla scena ha assistito, estatica testimone e protagonista, una candida mucca. Erano all'incirca le 5.20 quando la Polizia del villaggio telefonava alla CRI: corressero presto al n. 63 della località, dove Angelo B., di 34 anni, uscito improvvisamente di senno, dava in ismanie. L'uomo era rimasto qualche tempo fa vittima di un incidente stradale (era stato investito da un autocarro) e allora aveva incominciato a dare i primi segni della follia che ieri doveva sconvolgerlo.

All'arrivo dei sanitari, il poveretto si era barricato nella stalla, e facendosi scudo col corpo della mucca, teneva d'occhio gli infermieri. Per acciuffarlo, data l'esiguità dell'ambiente, non c'era che da sfrattare il bovino, che il pazzo difendeva con tutte le sue forze. Ad un certo punto, l'autista è riuscito a staccare la catena che teneva attaccato l'animale alla greppia, ma il B. la ripigliava al volo, rimettendola sul grosso collo della mucca, che osservava con occhi estatici tutto quel trambusto che si svolgeva intorno a lei.

I due infermieri, il medico, l'autista e la moglie del poveretto tentavano allora di fare una manovra d'accerchiamento, ma il pazzo schizzava nella mangiatoia, impugnava le corna della mucca e da quella singolare vedetta teneva d'occhio quanto si svolgeva intorno a lui. Allora qualcuno afferrava per la coda il bovino per deciderlo a spostarsi, ma a quella vista, il B. saltava a terra e correva vicino all'incauto. Ma sono bastati quegli istanti per far precipitare la sua difesa: l'infermiere Scarpa, che teneva tra le mani la cinghia di sicurezza, saltava nella greppia e, gettandola come un lazo, riusciva a imprigionare il B. alla vita; altri gli si facevano subito attorno e immobilizzavano il poveretto. Mentre il gruppo d'uomini usciva in fila indiana dalla stalla, la mucca si è sdraiata e si è messa a dormire. Forse la scena l'aveva annoiata.

Un animale pericoloso è il cane con il quale ha avuto a che fare ieri Maria Hrovat, di 70 anni, abitante in via Boccaccio 3. La bestia l'ha assalita, addentandola furiosamente al gomito sinistro.

ASTERISCHI

NOZZE

Le note della marcia nuziale echeggeranno domani alle 10 nella Cattedrale di San Giusto, fra Clara Bardelli e il dott. Franco Di Francesco, che coroneranno il loro sogno d'amore. Saranno testimoni per la sposa, figlia del signor Cosimo, direttore della libreria «Minerva», Virgilio Zanchi; per lo sposo, figlio del col. Gaetano, combattente e decorato di tre guerre, il dott. Duilio Montenero. Il dott. Di Francesco, assistente al I reparto medico dell'Ospedale Maggiore e medico della Croce Rossa Italiana, leverà il calice per il brindisi augurale assieme al prof. Enrico Tagliaferro e a tutti i colleghi del suo reparto. Padre Placido, dei Cappuccini di via Rossetti, benedirà il sacro vincolo. A Clara e a Franco Di Francesco giungano i nostri più cordiali voti per la loro felicità.

La vedova di Bonomi al Sindaco Bartoli

In risposta alle condoglianze inviate dal Sindaco a nome della cittadinanza per la scomparsa di Ivanoe Bonomi, la vedova ha ora inviato all'ing. Bartoli il seguente telegramma: «Profondamente commossa, ringrazio lei e la cittadinanza per la viva parte presa al mio grave lutto. Sofia Bonomi».

DECINE DI MIGLIAIA DI RAGAZZI IN LUGLIO A TRIESTE

Il suggestivo programma del Festival

Spettacoli, raduni, gite, mostre, pellegrinaggio a Redipuglia - Un gigantesco concerto corale-orchestrale che sarà forse diretto da Roberto Benzi - Appello del Sindaco all'intera cittadinanza

Non è ormai soltanto un'idea, questo Festival nazionale dei ragazzi che Trieste per prima ha concepito e si appresta a realizzare: è un progetto già completo e ben delineato, un'iniziativa che cammina ormai su binari sicuri verso un successo pieno e convincente. Sarà questo Festival — che adunerà a Trieste decine di migliaia di ragazzi e ragazze dai 10 ai 16 anni — un primo passo verso quella energica opera di tutela e di incitamento della gioventù che è nei voti e nelle intenzioni del nostro Comune; uno sforzo che non sarà fine a se stesso, che non segnerà una meta raggiunta, ma dovrà dare l'avvio ad una più vasta azione futura, tale da interessare tutta la Nazione.

Questa, in sintesi, la premessa fatta dal Sindaco nel presentare ieri, ad una riunione appositamente convocata, il programma del 1.o Festival nazionale dei ragazzi, che si svolgerà nella nostra città nella seconda quindicina di luglio. L'ing. Bartoli, che presiede il Comitato promotore dell'iniziativa, ha ringraziato tutti coloro che contribuiranno alla buona riuscita della manifestazione, la quale si propone di risvegliare un più vivo interesse attorno ai ragazzi ed ai problemi della loro educazione: e sarà un esperimento nuovo ed utile, perchè consentirà di creare un contatto vivo e immediato fra la gioventù, e ciò al di fuori del solito ambiente familiare e scolastico. Iniziativa di alto valore sociale e pedagogico, non solo, ma patriottico.

Il programma di massima presentato ieri — e che sarà naturalmente suscettibile di variazioni e spostamenti — prevede una serie veramente imponente di manifestazioni, spettacoli, raduni, gite, mostre, ecc. L'inaugurazione ufficiale del Festival è prevista per il pomeriggio di sabato 21 luglio, nel quartiere della Fiera internazionale di Trieste, ove saranno aperte numerose mostre, fra cui quelle dell'educazione parascolastica, della stampa per i ragazzi, della fotografia, del disegno e della filatelica per i ragazzi; in serata si avrà poi la manifestazione pubblica di apertura, con cori e musiche e sfilata di un corteo per le vie cittadine.

Fra le moltissime altre manifestazioni, che si succederanno per tutta una settimana, ricorderemo una Messa a San Giusto, con coro a mille voci, un grande concerto corale-orchestrale al Castello di San Giusto (diretto probabilmente dal famoso maestro dodicenne Roberto Benzi), e una nutrita serie di gare sportive, fra cui una corsa a Montebello di «auto-cilindrate» di legno. Fra gli spettacoli, oltre a numerose rappresentazioni cinematografiche, una delle quali dedicata al «Premio Festival dei ragazzi», il programma comprende la rappresentazione di operette e commedie musicali sostenute dai complessi artistici dei ricreatori comunali. Verrà organizzato un pellegrinaggio a Redipuglia, ove verranno deposte corone di tutte le scuole d'Italia, e numerose gite nei dintorni della città; numerose giornate sono riservate alla visita dei musei, monumenti e complessi industriali cittadini. Il Festival si concluderà con una grande manifestazione di chiusura, nel corso della quale sarà tenuto in piazza dell'Unità un concerto-bandistico con la partecipazione di mille coristi e di sei bande, e sarà allestito un grandioso spettacolo pirotecnico.

Illustrando i criteri a cui il Comitato organizzatore si è attenuto nel compilare il programma di massima, il Sindaco si è soffermato su alcuni problemi di carattere organizzativo e logistico, rilevando come alla buona riuscita della manifestazione sia indispensabile la solidarietà, la simpatia e la collaborazione fattiva di tutta la cittadinanza. A questo riguardo, anzi, sarà rivolto un invito ai cittadini perchè si prestino ad ospitare nelle proprie case qualche ragazzo, così da contribuire alla soluzione del gravissimo problema della sistemazione dei partecipanti al Festival. Alle famiglie ritenute più idonee, su segnalazione dei Presidi degli Istituti scolastici, saranno inviate delle circolari del seguente tenore: «Questo Comitato si rivolge alla S. V. con la preghiera di voler esaminare la possibilità di accogliere nella Sua casa ospitale — per tutto il periodo del Festival — un ragazzo dai 10 ai 16 anni d'età, proveniente da altra Provincia italiana. Nel fare presente che il nominativo del Suo piccolo ospite Le verrà segnalato, tramite questo Comitato, dalle Autorità scolastiche che assicureranno con la propria responsabilità, sugli onesti sentimenti e sulle qualità morali dell'ospite stesso, questo Comitato si augura che l'iniziativa incontri la simpatia della S. V. e confida di poterLa annoverare, assieme alla Sua riverita famiglia, tra gli «Amici del 1.o Festival» che generosamente collaborano, per una felice realizzazione di questa manifestazione». Dichiarandosi certo che Trieste risponderà con la consueta generosità a questo appello, il Sindaco ha ricordato che un consimile esempio di solidarietà è stato offerto dalla città di Gorizia dove, in occasione del grande raduno degli alpini, circa 600 famiglie hanno offerto ospitalità nella propria casa ai partecipanti alla manifestazione.

L'ing. Bartoli ha concluso la sua relazione annunciando che la iniziativa ha già raccolto il caldo consenso e l'incondizionato appoggio del Governo italiano e degli enti ed associazioni nazionali, che contribuiranno sia nel settore dei finanziamenti che in quello dell'organizzazione alla buona riuscita di questa manifestazione unica nel suo genere.

Lutto nella famiglia dei mutilati. Soggiacendo al male che da lungo tempo lo tormentava, è morto Angelo Coen, mutilato di guerra. Triestino di nascita, il Coen aveva partecipato quale volontario alla guerra di redenzione 1915-18, riportando gravi ferite. Dal 1919 faceva parte della Sezione mutilati di Trieste, alla quale diede sino all'ultimo la sua attività. I funerali si svolgeranno oggi alle 10, partendo dalla via del Pesce 4. Mutilati e combattenti sono invitati a parteciparvi.

LE CONFERENZE

✦ Oggi alle 18, il prof. Alberto Maria Ghisalberti, ordinario di storia del Risorgimento nell'Università degli Studi di Roma, terrà nell'aula maggiore della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli Studi, in via dell'Università, n. 7, una conferenza sul tema «Massimo d'Azeglio».

✦ Domani il primario prof. Ervino Slavich, con i suoi collaboratori dott. G. Klugmann e dott. F. Camerini, parlerà all'Associazione medica triestina, alle 19, sul tema «Nostre esperienze in tema di coronaropatie e di sindromi anginoidi».

✦ Questa sera alle ore 19, il dott. Omero Zerqueni terrà nella sede dell'Associazione insegnanti italiani della Venezia Giulia, via Paduina 8, una conferenza sul tema «La cronologia nell'insegnamento elementare». Ingresso libero.

✦ Sotto gli auspici dell'Associazione pedagogica italiana, Mario Spinetti parlerà domani alle 19, all'Auditorium, via Teatro Romano, su «Amore, arte, bellezza».

✦ Alla Società Alpina delle Giulie, questa sera alle ore 20.45, conversazione di Angelo Carli su «Il gran Combin». Con proiezioni.

✦ Questa sera alle 20.15, presso il Circolo interaziendale Acli di via Battisti 22, avrà luogo la quarta conversazione del corso di cultura sociale. Sarà trattato un tema interessantissimo per i lavoratori: «La difesa dei lavoratori attraverso la legge». Relatore mons. Marzari. La conversazione è libera a tutti.

Convocazioni sindacali

Il Sindacato provinciale Scuola media, a richiesta della Commissione, convoca per oggi, alle ore 19, in sede, via Duca d'Aosta 12, stanza 41, tutti gli insegnanti non di ruolo in servizio alla data del 10 luglio 1947, esclusi dal «quadro speciale».

La Camera confederale del lavoro comunica che oggi, alle ore 18, presso la sede di via Duca d'Aosta 12, stanza n. 31, si terrà l'assemblea unitaria dei dipendenti alla Fabbrica Lejet per discutere il problema dei licenziamenti.

Superfluo dirgli "prego, s'accomodi,,

La signora Bruna Carella in Vascotto, di 29 anni, abitante in via Murat 10, dev'essersi sentita gelare il sangue martedì sera, verso le 22.20, quando uno sconosciuto, abbattuta la porta con una spallata, tentava di penetrare nel suo appartamento. Evidentemente (lo ufficio stampa non lo dice) la casa dev'esser stata messa in subbuglio, e qualcuno ha segnalato il fatto alla Polizia. Poco dopo degli agenti si prendevano in consegna lo sgradito ospite, e l'identificavano per il marittimo americano Y. W. Ezal, imbarcato sul piroscafo «Bucyrus Victory». Poichè l'Ezal era ubriaco, è stato accompagnato all'ospedale per il rilascio del certificato medico e poi è finito in camera di sicurezza. Verrà presentato alla Corte di rinvio.

Dalle parole ai fatti

Per ragioni di lavoro, un vivace contrasto è scoppiato martedì pomeriggio, verso le 16, tra Paolo Cuminetti, di 38 anni, abitante in via Palestrina 6, e Silvano Lutman, di 31 anni, abitante alla Domus Civica 5, occupati nel costruendo sanatorio di via Bonomea. Dalle parole grosse i due sono passati presto ai fatti, e all'arrivo dell'Emergenza entrambi erano alquanto contusi, tanto che i funzionari hanno provveduto ad accompagnarli all'ospedale. Al Cuminetti sono state medicate contusioni escoriate al volto, al braccio sinistro e al ginocchio destro; guarirà in una settimana. Il suo rivale ha riportato invece contusioni escoriate alla fronte e a un piede, guaribili in tre giorni.

Scottata dalla fiamma del lume a petrolio

La vacillante fiammella della lampada a petrolio ha avvertito iersera Giovanna Sfreddo, di 28 anni, abitante a Cologna Montefiascone 171, che rischiava di rimanere al buio da un momento all'altro. Afferrata la bottiglia di carburante, la giovane toglieva il vetro alla lampada, sviteva la molla dello stoppino, e senza spegnere la fiamma, versava il liquido nel cipollone di vetro. Ma, per mera sfortuna, alcune gocce di petrolio sono schizzate sulla fiammella che, subito irrobustitasi, l'ha investita alla mano sinistra, producendole ustioni di secondo grado. E' stata medicata alla CRI.

Messo iermattina alla fiamma un bricco di caffè, Maria Diacaz, di 46 anni, abitante in via Molin a vento 136, urtava inavvertitamente il recipiente, che si rovesciava investendola al braccio sinistro con il liquido ormai bollente. Ricevute le prime cure alla CRI, la donna è stata avviata all'ospedale con un'autolettiga.

Festa del lavoro

Nel pomeriggio di ieri, in occasione della ultimazione della copertura delle case sorte con il concorso finanziario del G.M.A., in via Franca, per conto della Coop. dipendenti dell'U.S.V.S. «Tergeste», «Erigenda» e «Parva Domus» è stato offerto un rinfresco alle maestranze. Alla festosa riunione, chiusasi con brindisi e canti, hanno partecipato, oltre ad un centinaio di operai, il titolare ed i tecnici dell'Impresa, il progettista, il presidente della Coop. dip. U.S.V.S. geom. Vincenzo di Ragogna, ed alcuni soci delle Cooperative interessate.

Due generose offerte della Cassa di Risparmio

Apprendiamo che la Cassa di Risparmio di Trieste, con nobile gesto, ha offerto lire 100 mila alla Banca del sangue e lire 50 mila alla Biblioteca civica. Con questo mezzo la Banca del sangue e la Biblioteca civica ringraziano la Cassa di Risparmio.

SPETTACOLI

Il secondo concerto di Primavera al Verdi

S'inizia stamane la vendita dei biglietti per il II Concerto sinfonico dell'Orchestra filarmonica triestina, che, diretto dal M.o Roger Desormière, avrà luogo sabato prossimo, alle 21.

Il programma comprende tre novità per Trieste e precisamente: Rameau: «Les Paladins»; Bizet: Sinfonia in do magg.; Chabrier: Joyeuse marche. Verrà inoltre eseguita «Petrouschka» di Strawinsky.

Canto e danze all'Auditorium

Domenica prossima alle ore 17, all'Auditorium del G.M.A., rappresentazione di danze classiche, folcloristiche e canto, con la partecipazione delle maestre Bobrinskaia, Lia Sereni e allievi. Gli inviti si ritirano al Circolo «V. Pittoni», via S. Francesco 4.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 16.30: «Gabbia d'oro» con Jean Simmons, David Farrar, James Donald. E' un film Rank. Ult. 22.
EXCELSIOR. 16.30 (ult. 22): «Tre ragazze in blu», con June Haver, Celeste Holm, Vera Ellen. E' un technicolor Enic.
NAZIONALE. 16: Clifton Webb in: «Si può entrare?», con Joan Bennett. E' un comicissimo 20th Century Fox. Ult. 22.
FENICE. 16: «L'inafferrabile primula rossa» in technicolor, con David Niven, Margaret Leighton. E' un emozionante London Film.
ARCOBALENO. 15.30 Il più divertente film con James Stewart e Barbara Hale: «La fortuna si diverte». Seguirà Giornale Fox.
FILODRAMMATICO. 16 (ult. 22): Un technicolor Metro Goldwyn Mayer: «Ti amavo senza saperlo», con J. Garland, F. Astaire, P. Lawford, A. Miller. Brillante, romantico, scintillante in uno sfolgorio di luci e colori.

ALABARDA. 16: «Singoalla» (Il mio amore è il vento), possente dramma d'amore con Viveca Lindfors e Christopher Kent. I visione.
ARMONIA. 15.30 (cassa 15): «Capitan Cina». Una vicenda turbinosa, sensazionale, emozionante, J. Payne, G. Russell, L. Chaney. Varietà Angelino.
GARIBALDI. 15.30: «Cielo tempestoso», con Trevor Howard, Jean Simmons, Barry Sones.
IDEALE. 14: Yvonne Sanson e Totò in «L'imperatore di Capri», il film più comico dell'annata.
IMPERO. 16.30: «Il sentiero del pino solitario», il technicolor mai superato, con Silvia Sidney, Fred Mac Murray e Henry Fonda.
ITALIA. 16: «Amanti crudeli», brillantissimo film musicale con Dorothy Lamour e Don Ameche (Columbia).
CINE DEL MARE. 16: «Il grido della terra» con Andrea Cecchi, Vivi Gioi e Marina Berti.
SAVONA. 15: Van Johnson, June Allyson e il piccolo grande artista Butch Jenkins nello spassosissimo film Metro «La sposa ribelle».
VIALE. 16: «Naufragio dell'Hesperus». Domani: «Il conte di Sant'Elmo», con Massimo Serato e la cantante lirica Nelly Corradi. I visione.
VITTORIO VENETO. 15.30: Edward G. Robinson e Peggy Commings in un film altamente drammatico «Mia figlia Joy». Prod. London.
AZZURRO. 16: «L'avventura viene dal mare», J. Fontaine, A. De Cordova, technicolor. Successo Paramount.
BELVEDERE. 16.15: «Il fuggitivo», con Rex Harrison protag. di «Superba Creola», e Peggy Cummings. Segue doc. «La regina dello spazio», in technicolor.
FERR. SAN VITO. 15.30: «La fossa dei serpenti», capolavoro con O. De Havilland. Vietato ai minori.
MARCONI. 15.30: «La signora di mezzanotte», avventura, passione, intrighi in una deliziosa commedia con C. Colbert, D. Ameche. Ult. giorno.
MASSIMO. 16: «Il grande amore», stupendo capolavoro con Bette Davis, Miriam Hopkins e George Brent. (Warner).
NOVO CINE. 16: «La carovana dei mormoni», è un film di John Ford con B. Johnson, J. Dru. R.K.O.
ODEON. 16 «Rosanna, l'odio e l'amore» con F. Granger, C. Bickford. Un film di S. Goldwyn. Segue Incom.
CINE RADIO. 14.30: «Jolanda e il re della samba» un technicolor divertente, spettacolare con Fred Astaire.
VENEZIA. «King-Kong», Bruce Cabot, Fay Wray.
VITTORIA. 16 (ult. 22): «Passione fatale», il dramma di una donna, travolta e distrutta, con Jole Paoli e Aldo De Franchi. Domani: «Biancaneve e i 7 nani», il meraviglioso technicolor di Walt Disney.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: La radio per le scuole. Trasmissione per la terza, quarta e quinta classe delle elementari: «Sotto a chi tocca», programma di indovinelli a premio, a cura di Mario Padovini; 12. Rubrica della donna; 12.20: Ritmi e canzoni; 13.25: Arcobaleno melodico; 14.10: Franco Russo e il suo ottetto jazz; 14.30: Complesso caratteristico «Esperia»; 17.20: Melodie dagli studi di Londra; 18: Un'ora di musica: 1) Weber: Ouverture preziosa; 2) Schubert: Nona sinfonia in do maggiore; 3) Liadow: Tabacchiera musicale e Babaida; 19: Il medico ai suoi amici; 19.15: Musica operistica; 20.20: Musiche di Grieg; 20.58: Rosso e nero, panorama di varietà; 22: Il teatro di Italo Svevo — conversazione di Bruno Maier; 22.15: Liriche di Giuseppe Verdi, soprano Margherita Voltolina; 22.40: Si alza il sipario — echi di Broadway e di Hollywood; 23.20: Varietà.

RETE AZZURRA

17: Programma per i piccoli: «Topolino fra i corsari»; 17.30: Ritmi d'America; 18: «L'approdo», letteratura ed arte; 18.30: Orchestra Angelini; 21.5: «Il misantropo», di Molière.

RETE ROSSA

13.20: Orchestra Ferrari; 17: Pomeriggio musicale; 18: «La Gioconda», di Ponchielli; 22: Appunti di un viaggio a Napoli.

TERZO PROGRAMMA

21: «Oberto conte di San Bonifacio», di Verdi. Negli intervalli: 1) L'epistolario verdiano; 2) L'avvenimento della settimana.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 20.8, minima 14.7; pressione 766.0 in diminuzione. Temperatura del mare 12.8.

Oggi: San Cleto. — Il sole sorge alle 5.3, tramonta alle 19.4. La luna sorge alle 0.13, tramonta alle 8.3.

Maree. OGGI: bassa ore 6.20, cm. 44 sotto il l. m.; alta ore 23.30, cm. 23 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 7.10, cm. 39 sotto il l. m.; alta ore 16.30, cm. 18 sopra il l. m.

Farmacie in servizio notturno: Cipolla, via Belpoggio 4; Godina, via Ginnastica 6; Alla Maddalena, via dell'Istria 43; Pizzul-Cignola, Corso 14; Zanetti, via Commerciale 26; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

† Nella serenità che dona solo la Fede in Dio, oggi

Renzo Galtrucco

ha raggiunto nell'eternità i suoi Cari.

Con animo straziato lo annunciano: la sorella VERA con il marito GIUSEPPE COMUZIO e FIGLIO, i fratelli: GIUSEPPE con la moglie LOLA TRABATTONI e FIGLIE; PIERO con la moglie LUISA PASTA e FIGLI; SECONDO; le cognate: EMMA CAGNI ved. SEVERINO e FIGLI; GIUSEPPINA GEROSA ved. PRIMO e FIGLI; i cugini MASSARA, GALLO, POZZI, e i parenti tutti, e le fedeli ANTONIETTA e ANITA.

I funerali avranno luogo giovedì 26 aprile: in Milano, alle ore 14, partendo da via San Gregorio 29, per la Parrocchia di San Gregorio, a Robbio Lomellina alle ore 16.30, ove la cara salma verrà tumulata nella cappella di famiglia.

Il presente avviso serve di partecipazione.

Non fiori ma opere di bene.

Milano, 24 aprile 1951.

Il CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE e il COLLEGIO SINDACALE della S. A. LORENZO GALTRUCCO, con sede in Milano, e filiali a Milano, Roma, Torino, Genova, Trieste e Novara, annunciano con profondo dolore la morte del loro amato amministratore delegato

Renzo Galtrucco

troppo presto rapito all'affetto dei suoi cari e al lavoro che tanto amava ed al quale ha profuso tutte le sue migliori energie.

DIRIGENTI, IMPIEGATI e PERSONALE tutto della S. A. LORENZO GALTRUCCO: sede di Milano, via San Gregorio 29, e filiali di: Milano, Roma, Torino, Genova, Trieste e Novara, annunciano con profondo cordoglio la morte di

Renzo Galtrucco

Amministratore Delegato della Società. Ne piangono l'immatura perdita ed esprimono ai familiari le loro sentite condoglianze.

† Lontano dalla sua terra è deceduto a Beyrouth nel Libano il 24 aprile 1951

Giacomo Juraga

Maggiore di complemento
Volontario dalmato della Guerra di Redenzione
già comandante della Guardia Civica di Trieste

Ne danno il triste annuncio a quanti ne apprezzarono le doti e l'opera la moglie ELLA GREENHAM (assente), la figlia MARIA LUISA, il figlio BORIS (assente) e le congiunte famiglie JURAGA, CUTTIN, GREENHAM.

Trieste, 25 aprile 1951

Prendono viva parte al lutto della famiglia Juraga:
la COMPAGNIA VOLONTARI GIULIANI E DALMATI
gli ex appartenenti alla GUARDIA CIVICA.

Addì 29 aprile XXV anniversario della morte di

Nicola Tritta

i FIGLI lo ricordano sempre con immutato affetto.

Verrà celebrata una Messa in suffragio, il 28 aprile alle ore 7 nella chiesa di S. Antonio Nuovo.

Nel III anniversario della perdita del nostro carissimo

Antonio Cerqueni

domani, 27 corr., ore 7, verrà celebrata una S. Messa nella chiesa dei Salesiani.

LA FAMIGLIA

COMUNICATO

A partire dal 29 aprile 1951 i nuovi numeri dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale sono i seguenti:

28426 - 28427 - 28428

VITA POLITICA DI LUIGI ALBERTINI

GUERRA SU DUE FRONTI

LE ELEZIONI politiche del 1909 rappresentano una svolta importante nella vita pubblica italiana. Le basi tradizionali della maggioranza parlamentare non reggono più: liberali e giolittiani ricorrono spesso all'aiuto, alla collaborazione e all'appoggio dei cattolici, vere e proprie candidature autonome spuntano un po' dappertutto contro la stessa volontà e gli stessi consigli della Santa Sede, patti di alleanza fra i nemici di ieri si firmano all'insaputa del parroco e contro gli ordini dell'Unione, la «paura del socialismo» spinge la borghesia a dimenticare le lotte e le passioni di un tempo, a sacrificare le pregiudiziali laiche e anticlericali in vista d'una difesa intransigente dell'ordine e dell'autorità costituita. Nuovi problemi urgono alle porte, esigenze che rompono i quadri dell'ordinaria amministrazione: la revisione della politica economica, l'ampliamento dei poteri dello Stato, il monopolio delle assicurazioni sulla vita.

Non è più lo «spavento» del 1904, il momentaneo terrore dell'estremismo sindacalistico che aveva portato i cattolici a violare in sordina il «non-expedit» e i liberali ad accettare qualunque appoggio, senza preoccuparsi dell'origine e delle conseguenze: è un nuovo orientamento della politica italiana, un processo di dissoluzione e di ricomposizione della lotta organizzata che è in corso, di cui lo stesso Giolitti non riesce a tenere le fila, di cui i liberali moderati e costituzionali non intuiscono gli sviluppi e i riflessi, di cui neppure i socialisti si rendono conto. L'Estrema Sinistra porta i suoi seggi da 80 a 107; particolarmente sensibile è l'aumento dei socialisti, che da 26 salgono a 42; diverse candidature radicali non disdegnano la coloritura repubblicana; l'erosione della maggioranza si estende da sinistra a destra, ed è appunto per fronteggiarne gli effetti che si accetta l'alleanza coi cattolici.

In realtà il fronte di governo — il «partito di centro» che era stato ricomposto da Giolitti negli stessi schemi di Depretis, oltre la configurazione della lotta parlamentare, oltre gli obblighi delle ideologie e dei dottrinarismi — è in via di liquidazione: il varco che divide costituzionali di opposizione e giolittiani di governo è sempre più profondo, la differenza fra Sonnino e Giolitti non è più soltanto di carattere e di mentalità, i contrasti in sede di politica economica rispecchiano gli indirizzi diversi e i diversi punti d'arrivo della borghesia italiana; una nuova forma di liberalismo conservatore, agrario e intransigente avanza dal sud, e troverà presto il suo interprete nel Salandra; un'estrema destra nazionalista esce lentamente e faticosamente dal guscio dei partiti dell'ordine, con inquietudini sovversive non minori di quelle della sinistra; un nuovo linguaggio, un nuovo frasario, una nuova mitologia irrompono nel Parlamento, nei giornali e nei comizi: dannunzianesimo, nietzschianesimo, irrazionalismo influiscono sui gesti, sulle mode, sui costumi, dividendosi equamente e generosamente fra le varie frazioni dell'opposizione.

E' impossibile ormai giudicare e valutare coi criteri di un tempo, con gli schemi di una volta; e Luigi Albertini è il primo a rendersene conto. Il secondo volume dei *Vent'anni di vita politica*, che Zanichelli presenta in questi giorni, curato con la consueta perizia dal figlio Leonardo, è la testimonianza eloquente dei dubbi, delle incertezze, degli interrogativi, delle perplessità e delle ansietà che tormentano quasi ogni giorno il direttore del *Corriere della Sera*, che lo pongono di fronte al fallimento dei suoi sogni, alla smentita dei suoi ideali, alla negazione dei suoi principi. Da quando aveva assunto la direzione del foglio lombardo, creandone le fortune e la grandezza, Albertini non aveva esitato un momento nel combattere la sua battaglia, talvolta senza esclusione di colpi, con l'intransigenza e la violenza del suo carattere protestantico, inflessibile e rigorista: antigiolittismo, polemica contro i sistemi elettorali e parlamentari dell'uomo di Dronero, avversione implacabile alle sue maggioranze addomesticate ed eclettiche, critica della sua politica economica.

Il secondo volume delle «Memorie» non è certo più tenero del primo nelle censure alla «dittatura giolittiana», nella condanna del «Governo paterno», nelle insinuazioni sulla tendenza alla formazione di un «partito unico», nelle invettive contro il «regime personale» che si propone solo di «seppellire i partiti», di uccidere la dialettica politica. Ma il fatto è che, in pochi anni, la prospettiva delle forze è cambiata; e Albertini, sia pure spesso confusamente, lo avverte. Il liberalismo non è più la molla suprema della vita italiana, la misura comune del Parlamento e del paese, l'elemento propulsore e vivificatore; le forze estreme aumentano i consensi e raddoppiano il prestigio; sia pur contro l'eroica resistenza dei riformisti, il socialismo marcia verso le posizioni massimalistiche e rivoluzionarie che saranno incarnate dal Mussolini; accanto al patriottismo dei moderati, sorge il nazionalismo violento, intemperante, manicheo, tutto fantasmi guerrieri, sogni di potenza e di gloria; accanto alla borghesia patriarcale, prudente ed onesta di una volta, nasce una borghesia spregiudicata, temeraria, spesso impreparata, che tende a sfruttare l'appoggio dello Stato per conseguire i suoi fini di imperio e di dominio.

La lotta non è più su un solo fronte, contro Giolitti e il giolittismo, ma è anche necessariamente contro le antitesi a Giolitti e al giolittismo che nascono dalle due estreme di destra e di sinistra, così vicine nello spirito e nell'animo. Albertini non ha sempre il coraggio di confessarlo, e nei suoi libri permangono incertezze, contraddizioni, stonature.

Ma, pur attraverso le sue obiezioni di coscienza, il direttore del *Corriere* avverte il pericolo che le ideologie del liberalismo finiscano per confluire, per immedesimarsi e per confondersi in quelle della estrema destra nazionalistica, irrazionalistica, avventurosa e chisciottesca, verso la fuga di un nuovo «crispismo» più moderato dalle origini democratiche. Quale antitesi! Da un lato, lo spirito di libertà, la difesa dell'iniziativa privata, la coscienza religiosa dello Stato, l'attaccamento al laicismo, la sottomissione al Parlamento, la fede nei partiti, la tendenza a una politica estera di dignità e di equilibrio, il rispetto della Corona nell'ambito della Carta statutaria. Dall'altro, lo spirito di violenza e di sopraffazione, la nostalgia di un rinnovato paternalismo economico, l'adorazione di uno Stato tutto forza, autorità e prestigio, l'inclinazione verso il cesarismo, il disprezzo dell'arengo parlamentare, l'odio dei partiti, la passione per una politica internazionale di espansione e di conquista, la predominanza della Monarchia sugli altri poteri dello Stato.

Come reagire? L'insigne giornalista non presta ad attenuare la sua opposizione a Giolitti (solo nella guerra di Libia, il giornale appoggerà il Governo, ma per ragioni proprie e diverse): il suo scopo è sempre quello di ricostituire un grande partito costituzionale, liberale, antiprotezionistico, antiparassitario, antisocialista, di staccare l'Estrema Sinistra dalla complicità governativa, di rompere i vincoli e gli intrecci coi clericali, di restituire alla vita politica ordine, franchezza, coerenza. Il fallimento del secondo Ministero Sonnino nel 1909-10 (inevitabile in una Camera a maggioranza giolittiana) arreca un duro colpo alle sue speranze; Albertini avverte che l'esperimento Luzzatti è solo un intermezzo e che Giolitti è ancora il dominatore, l'«ago della bilancia».

Per rompere il cerchio, per domare le due estreme, Giolitti ha il suo piano, e non esita a metterlo in atto: il suffragio universale, l'immissione dei ceti analfabeti nella vita italiana, sotto il controllo e la guida del Governo, al fine di rafforzare la maggioranza conservatrice, di contenere le inquietudini socialiste, di sfruttare l'appoggio clericale. Esattamente il rovescio di quello che pensava e desiderava Albertini; e il *Corriere* non esiterà ad opporsi alla riforma precipitosa, così come si era opposto, poco prima, al monopolio delle assicurazioni; un ulteriore giro di vite sulla via dello statalismo. Per salvarsi dai suoi nemici, Giolitti dovrà procedere sotto il braccio del conte Gentiloni; ed il risultato è che la maggioranza delle candidature liberali supererà il traguardo per i voti cattolici. Le distanze di un tempo non hanno più senso: costituzionali e giolittiani sono egualmente morti. Rimane una maggioranza di Governo, che tenterà di ritrovare le sue ragioni di vita nell'intervento e nella guerra. E Albertini combatterà, con l'interventismo, l'estrema battaglia antigiolittiana. Ma la vittoria non basterà; e il dopoguerra riproporrà, aggiornate ed esasperate, le scissioni alternative del 1909.

GIOVANNI SPADOLINI

ECCO COME SI PRESENTA, DOPO GLI ULTIMI SCAVI IL BAGNO ROMANO DI BATH DAL QUALE DERIVA IL NOME DI QUESTA CITTÀ DELL'INGHILTERRA OCCIDENTALE

NON E' CESSATA DEL TUTTO NEGLI STATI UNITI LA FEBBRE DELLA CORSA ALL'ORO

Centinaia di persone ricercano i tesori dei pirati delle Antille

Ma l'unico che si è arricchito è un magistrato della Florida che ha fatto stampare una dettagliata carta della regione che indica le località dove, secondo varie leggende, si nasconderebbero ingenti ricchezze

New York, aprile

Chi crederebbe che col «gold rush» (corsa all'oro) della California verso la metà del secolo e con quello del Klondike, in Alaska, degli ultimi anni dello scorso secolo, si sia chiusa in America la febbre della ricerca del metallo prezioso si sbaglierebbe di grosso. Essa continua da parte di persone che ne hanno fatto un mestiere e che lavorando intensamente in vecchie miniere abbandonate o nelle sabbie aurifere di alcuni fiumi, una volta produttrici di grandi ricchezze, riescono a ricavarne pochi dollari giornalieri da bastare al loro sostentamento.

Diciture allettanti

Non essendo più redditizia l'estrazione dell'oro direttamente dal suolo, la febbre della ricerca s'è rivolta verso i tesori nascosti dai pirati che avevano stabilito il loro regno negli arcipelaghi delle Antille e lungo le spiagge del Golfo del Messico. Mentre finora le esplorazioni erano state dirette verso il gruppo delle isole Tortugas, il covo preferito dei più celebri pirati del Settecento e dei primi dell'Ottocento, recentemente la Florida ha attirato l'attenzione di numerosi cercatori i quali non sono sedotti tanto dai tesori sepolti sotto terra quanto da quelli giacenti in fondo al mare.

Centinaia di persone, munite di una carta nella quale sono segnate con una croce rossa più di cento località dove si assicura siano nascosti i tesori, si sono dedicate sistematicamente alla ricerca. I punti segnati dalle croci rosse sono tutte diciture allettanti che spronano ad intraprendere l'avventura: «Un tesoro di entità sconosciuta giace in fondo al canale di approdo. Sono stati recuperati dei cannoni e delle ancore, ma il tesoro è restato là». Un'altra dice: «Parecchi milioni di monete d'oro sono sepolte nella sabbia». A coloro che fossero esitanti o avessero dei dubbi, la mappa offre l'incoraggiamento finale: «Nascosto nelle acque e nelle sabbie della Florida esiste un tesoro calcolato in moneta americana a 165 milioni di dollari».

La più meridionale delle località segnate con croci rosse è quella dell'isola di Key West all'estrema punta della Florida. Qui verso il 1520 il galeone spagnuolo «Santa Rosa» affondò in 17 metri d'acqua con tutto il suo carico di circa 35 milioni d'oro, il riscatto pagato a Cortez dagli Aztechi per la liberazione del loro imperatore Montezuma. Non è dubbio che il vascello sia ancora là: in epoca recente, e precisamente nel 1946, fu fatto un tentativo infruttuoso per liberare la imbarcazione dal fondo corallino in cui è rimasto imprigionato. Nella parte interna della Florida, nelle vicinanze dello Shark River (il Fiume dei Pescicani), [illegible] varie parti della stessa regione.

A provocare questo nuovo «gold rush» verso la Florida è stato il signor Ralph Odum, magistrato di Tallahassee, capitale dello Stato, il quale cominciò ad appassionarsi a questa specie di ricerche per l'interesse che prendeva suo figlio ai romanzi di Robert Louis Stevenson, specialmente all'«Isola del tesoro». Aiutato dalla moglie e mettendo a contributo tutte le pubblicazioni di cui poteva servirsi, il magistrato si diede ad esumare vecchie storie di pirati e, come se ciò non bastasse, a raccogliere tutte le leggende e le informazioni ch'erano capaci di fornirgli le persone anziane della regione. Da questa massa di materiale egli separò ciò che era immaginazione, fantasia e tradizione dai fatti accertati. Eseguì poi sommariamente lo schizzo di una carta che consegnò ad un artista del luogo perchè la completasse e la illustrasse secondo i dati che si riferivano ad ogni località dove potesse arguirsi l'esistenza d'un tesoro.

E' incredibile quello che avvenne quando la carta fu pubblicata. L'autore cominciò a ricevere ordinazioni da ogni remoto angolo degli Stati Uniti, non solo da parte di privati, ma anche di importanti istituzioni culturali. Dalla California gli giunse la richiesta di una mappa da parte di un tale che diceva di possedere uno strumento per localizzare l'oro alla stessa maniera di quanto fanno i rabdomanti per l'acqua.

I futuri cercatori d'oro cominciarono poi a presentarsi personalmente al magistrato floridiano esponendogli i loro progetti di esplorazione. Non erano dei visionari, come si potrebbe credere, ma persone sensate che intendevano organizzare spedizioni serie per riportare alla superficie il contenuto dei vascelli affondati.

Progetti serissimi

Per procedere ai lavori necessari occorre procurarsi un permesso dalle autorità statali, e finora ne sono stati concessi una dozzina, tutti per località dove la voce popolare e gli accertamenti lasciano credere che danaro e fatiche non saranno spesi invano. Una di queste località è Sebastian Inlet, a nord di Vero Beach, dove lo scafo di un antico galeone spagnolo, il «Santa Margherita», [illegible] ed affondò con un carico di verghe d'argento del valore di sette milioni di dollari. Per tre secoli lo scafo era rimasto ignorato o dimenticato finchè venti anni fa un palombaro che riparava un cavo sottomarino lo ritrovò col suo carico d'argento ancora intatto.

Tentativi infruttuosi

Il palombaro segnò il posto e vi ritornò due anni dopo con una leggera e rapida nave a vela attrezzata con tutto il macchinario necessario per le operazioni di salvataggio. Ma una tempesta fece naufragare la nave e alcuni uomini dell'equipaggio annegarono. Altri tentativi furono fatti in seguito, ma rimasero infruttuosi perchè non si riuscì più a rintracciare il punto preciso dove giaceva il galeone.

Nel 1715 una flotta spagnola di 14 bastimenti trasportanti in Spagna i tesori dell'immenso impero spagnolo d'America, naufragò presso una delle isole della Florida. Si salvò una sola nave che portò in patria la triste notizia. L'anno dopo la Spagna inviò sul posto una flottiglia per recuperare quanto più si poteva del tesoro affondato. Ma gl'inglesi della Giamaica ebbero sentore della faccenda ed organizzarono una spedizione piratesca che sopraffece la piccola guarnigione spagnola e s'impadronì di 700 mila dollari che gli iberici erano già riusciti a ricuperare. Nessun altro tentativo fu fatto da quel tempo per salvare il resto del tesoro in fondo alle acque.

Vi riuscì in parte due anni fa un certo Arthur McKee, che per sedici anni aveva fatto il palombaro di professione. Egli si dedicava con passione alla cinematografia dei fondi sottomarini e mentre si accingeva ad eseguire un film s'imbattè nello scafo di un galeone affondato dal quale trasse alla superficie tre verghe di argento pesanti rispettivamente 30, 35 e 40 chili.

Lo «Smithsonian Institute» di Washington, una delle maggiori istituzioni culturali d'America, comprò per mille dollari la verga più pesante. Esaminata da uno degli esperti dell'istituto, fu riconosciuto che essa, recante gli emblemi spagnoli, datava da più di duecento anni ed era costituita di purissimo argento. L'istituto offrì di acquistare le altre verghe, ma il McKee si rifiutò ed organizzò per conto proprio in un'isoletta della Florida un museo del tesoro affondato.

Nella citata mappa del signor Odum una croce rossa segna un'altra località che ha per i cercatori di tesori una attrazione magnetica. Si tratta di una zona a nord-ovest della Florida dove il pirata William Rogers seppellì il suo ingente bottino frutto di tutta la sua esistenza durante la quale, nonostante la caccia che gli fu data dai Governi inglese, americano e spagnolo, riuscì ad ammassare milioni che interrò in un'isola sabbiosa. La dicitura della mappa afferma: «L'enorme bottino del pirata William Rogers, conosciuto come «Billy Bowlegs» (gambe arcuate), giace nascosto in questo sito». Durante la sua agitata carriera, mentre era inseguito dappresso dalle navi che gli davano la caccia, il pirata pensò di mettere al sicuro il tesoro interrandolo nella detta isola. Ma il fatto strano è che neanche a lui stesso riuscì in seguito di ritrovare il posto esatto e dopo vari tentativi dovette abbandonare l'idea.

La mappa di Ralph Odum parla pure dei due milioni in sbarre d'oro e dobloni spagnoli che il pirata John Rackham, impiccato dagli inglesi nel 1720, seppellì in un'altra isola della Florida. Ma il vero tesoro dei tesori lo ha trovato l'autore della carta che deve stamparla a centinaia di migliaia di copie per soddisfare le richieste che gli giungono da ogni parte degli Stati Uniti e dell'estero. La vende a un dollaro la copia e il ricavato, che ascende già ad una somma cospicua, è destinato, in gran parte, alla beneficenza.

AMERIGO RUGGIERO

CINE ATTUALITA'

PARIGI — Trentaquattro esperti di questioni cinematografiche rappresentanti quindici Paesi, si sono riuniti, sotto gli auspici dell'UNESCO, per ricercare i mezzi per assicurare una più ampia diffusione ai film educativi. Gli esperti hanno deciso di invitare i Governi dei rispettivi Paesi a ratificare le convenzioni internazionali approvate dalle Conferenze generali dell'UNESCO di Beirut e di Firenze, allo scopo di facilitare la libera circolazione del materiale auditivo e visivo e di farlo beneficiare di facilitazioni fiscali. Nel campo dei film documentari e dei cortometraggi è stato proposto all'UNESCO di preparare una lista di film che meriterebbero di essere prodotti su soggetti quali ad esempio i diritti dell'uomo. Secondo altre proposte, l'UNESCO dovrebbe pubblicare dei cataloghi di film, preparare un tipo di classificazione internazionale per la documentazione cinematografica ed incoraggiare la produzione di film per bambini. E' stato suggerito inoltre che l'UNESCO convochi una riunione internazionale di esperti per studiare quest'ultima questione.

LE VELE TRADITE

SI TORNAVA dall'America, dalla malinconica solitudine dell'oceano Atlantico, eravamo entrati, dopo la breve sosta di Gibilterra, nel Mediterraneo, avevamo approdato ad Algeri, lambivamo colla rotta le coste della Tunisia prima di voltare la prora verso Palermo. Nel Canale di Sicilia uno stormo di bianche vele ci aveva salutati, un volo di ali candide che sovrastavano ad esili barche da pesca che si avviavano verso le regioni marine del litorale africano per immergere le reti laddove più ricche di pesci erano le acque del saporitissimo mare. Le guardammo come il primo annuncio della patria verso la quale ritornavamo. Più lontano, fuori dello stretto, avevamo già incontrato un battello da pesca colla nostra bandiera, ma era uno di quelli che andavano fino nelle acque del Capo Verde per gettare le reti a grandi profondità e riempire la stiva di grossi animali marini da tagliare coll'accetta, era uno qualunque dei cacciatori internazionali che arrancava negli oceani. Quello stormo di barche fragili, invece, munite di vele bianche, portate avanti da pochi uomini collegati insieme dalla ventura del mestiere, erano proprio le nostre barche pescherecce, quelle che partivano dai porti minori italiani, dalle rade liguri, toscane, meridionali, siciliane e correvano come corsari alla ricerca di preda, tuffando reti e fiocine, lanciando magari torpedini per poter riempire le stive e riedere in brevissimo tempo a casa.

O

Il comandante disse al vederli: «Siamo a casa nostra», e noi consentivamo con lui. Ma allora quelle barche non correvano pericoli, allora era permesso ai minuscoli equipaggi di pescatori di andare dove volevano, di gettare reti dove meglio loro pareva, di trarre dal mare comune tutto il pesce che poteva essere contenuto nelle stive per far presto a riprendere la via del ritorno. Partivano magari all'alba ed al tramonto del giorno successivo erano già nel porticciuolo da dove avevano veleggiato per uscire. La poesia di quella attività marinara tanto comune al nostro popolo, tanto necessaria alle nostre popolazioni marinare, tanto sana e così semplice, innocua, patriarcale, non era turbata da limiti severi e da controlli fiscali, era il gesto antico delle genti marittime che uscendo dallo scalo procuravano cibo alle famiglie.

Altra volta, rientrando in Italia dall'oriente avevamo veduto il medesimo spettacolo nell'Adriatico o sugli sbocchi del mare Ionio, soltanto che allora le vele non erano bianche ma rosse o color mattone o magari gialle, ma sempre ben colorite di riflessi vivaci, quasi che quel mare dovesse rispecchiare la policromia del Levante e la fantasia dei popoli orientali. Anche allora lungo le coste dalmate che appartenevano un tempo all'impero austriaco e poi all'Italia, alla Jugoslavia o alla Albania gli stormi delle barche da pesca erano visioni frequenti di un'attività pacifica che non disturbava nessuno e non era disturbata da nessuno. Tempi felici nei quali il mare era veramente di tutti, almeno nelle esigenze primordiali della vita.

O

Ma oggi che cosa accade? Leggiamo quasi ogni giorno che le vele candide o rosse o arancione vengono sequestrate e condotte per forza nei porti stranieri, gli equipaggi vengono messi in prigione e multe feroci, ammende massacranti, limitazioni di libertà personale si accompagnano a questi sequestri che durano talvolta settimane e settimane, i carichi vengono confiscati e divorati dai sequestratari, tutta una attività che data dall'epoca delle prime civiltà umane viene considerata delitto.

Quante volte non udiamo che velieri, motopescherecci, paranze non ritornano alle loro basi? Non sono mine di guerra ad averle distrutte, sono i vincoli degli egoismi nazionali ad averle imprigionate. Voi, pescatori, non dovete varcare i limiti delle acque territoriali, voi non avete il diritto di immergere le reti in questo o in quel tratto di mare, voi non avete il permesso di catturare triglie o sogliole che attraversino questo specchio di Mediterraneo. Ci sono confini precisi? ci sono indicazioni sicure? ci sono segnali perentori? Nemmeno per sogno, i sorveglianti stranieri sono padroni di allargare fino a dove vogliono i limiti proibiti e fanno le retate non soltanto dei pesci ma anche dei pescatori conducendo tutti quanti nei loro porti, considerando bottino di guerra il raccolto pescoso, mettendo in carcere la povera gente che andava per i fatti suoi a procurarsi cibo a guadagno. Questo accade ogni giorno in Adriatico (dove le coste dell'Istria piangono tanto spesso) nonostante i faticosi accordi per la pesca, questo accade nel Mediterraneo, sulle coste della Tunisia e dell'Algeria dove le frontiere della pesca sono diventate, più che draconiane, feroci. Libertà dei mari? Vecchia fola da raccontarsi a veglia come le leggende delle antichissime età. Rispetto della fatica umana? Comprensione delle necessità altrui? Storie del secolo scorso, che, come fu detto, era il più stupido secolo della storia (ed era forse il più alto, il più appassionato, certamente il più umano ed educato). Oggi dato che non si può far più la caccia ai navigli nemici si fa la caccia spietata alle barche da pesca, alle vele bianche o rosse che rallegrano il mare colla ingenuità della loro presenza, colla semplicità del loro millenario lavoro. Sono le formiche del mare che devono essere molestate, è il pulviscolo della vita marinara che deve essere disperso, quel pulviscolo che rappresenta, da quando furono poste in acqua le prime imbarcazioni, la vita eterna dei mari, in guerra ed in pace.

Perchè i pescatori sono diventati così nemici? perchè quando giorni or sono il peschereccio «Roma» stava per naufragare sulle coste algerine, nessuno dei piroscafi francesi che intercettavano i segnali di allarme si è fermato per raccogliere i naufraghi? perchè queste barriere tra marinai e marinai che non si erano mai udite prima e che oggi si odono quasi che anche il mare fosse diventato una selva selvaggia popolata di mostri?

Belle vele bianche del Mediterraneo, belle vele scarlatte o arancione dell'Adriatico, noi vi salutiamo coll'amore di coloro che non cambiano col tempo e conservano nel cuore la poesia delle vecchie tradizioni marinare. Noi guardiamo a voi come alle scolte umane che sciamano dai porti, dagli scali, dalle minuscole rade come colombi e che tornato alla sera colmi di grazia di Dio perchè anche i poveri possano mangiare. Cambieranno questi feroci costumi, le genti ritroveranno il cuore perduto, tutti saranno felici che voi navighiate al vento dei mari e possiate ritornare al tramonto carichi di preda verso gli umili che vi attendono, senza far di voi i bersagli di ire e di persecuzioni. Se questo non fosse bisognerebbe dire che anche il mare è stato tradito dalla pazzia degli uomini.

PAOLO NOMADE

AD UNA MOSTRA CHE SI E' TENUTA A DETROIT E' STATO ESPOSTO QUESTO TELAIO DI AUTOMOBILE CON UN PERFETTO MOTORE, COSTRUITO CON MATERIALE PLASTICO

DOPO TIZIANO, TINTORETTO, VERONESE E BELLINI

IL TURNO DEL TIEPOLO

Con una grandiosa esposizione Venezia onorerà degnamente nella prossima estate questo tumultuoso e gigantesco artista

Venezia, aprile

Una grandiosa esposizione di Giambattista Tiepolo sarà offerta, quest'anno, nei mesi estivi, da Venezia ai suoi fedeli. Essa continuerà il ciclo di quelle memorande mostre dei maestri della scuola veneziana che, cominciate con Tiziano e con Tintoretto in palazzo Pesaro, proseguirono poi con le altre di Veronese in palazzo Giustinian e di Giovan Bellini in palazzo Ducale. La successione Tiziano, Tintoretto, Veronese era nell'ordine fatale delle cose, e la continuità dei tre avvenimenti propose al pubblico ed agli studiosi, in termini mai dianzi realizzati, la possibilità di un raffronto ideale, favorito da tutte le raccolte del mondo, che, a considerar bene, poteva sembrare, prima, «follia sperar».

Dopo la «personale» (ma che «personale»!) di Veronese sorse il problema della scelta di un quarto colosso che reggesse al paragone con i tre giganti del Cinquecento; la cronologia medesima suggerì l'opportunità di saltare un secolo e di affrontare Giambattista Tiepolo, l'arte del quale fu sempre considerata come una tarda sorella dell'arte veronesiana. Si ripiegò, invece, sul precursore, alle origini medesime di quello splendore che aveva abbacinato tutti gli occhi; e si ebbe la raccolta giambelliniana nell'appartamento dei Dogi, con qualche spinta ad inflazioni di dubbio gusto e, ad ogni modo, di nessuna necessità. Questa diversione, instaurando una nuova cronologia, complicò, in sostanza, il problema del poi.

Riprendere, infatti, il ciclo interrotto, o restare alla pleiade rinascimentale? Presentando Zuan Bellini s'era commesso l'errore di non raggruppare intorno a lui il padre Iacopo ed il fratello Gentile; la personalità immensa di Gentile, costituiva ancora una formidabile tentazione, ma quella di Carpaccio contendeva con lei. Sarà per un'altra volta. Considerazioni varie risospinsero la scelta verso lo schieramento spettacolare del tumultuoso e gigantesco epigone settecentesco; e Tiepolo rinverdirà, perciò, quest'estate, clamorosamente, gli allori della sua gloria. Il premio, del resto, gli era moralmente dovuto. Giambattista è, infatti, un reduce ed un mutilato grave delle due ultime guerre; il cannone e le bombe aeree hanno fatto strage tra i suoi capolavori; dalla demolizione del soffitto affrescato dei Gesuiti a Venezia, che aprì la serie dei guai, ad opera dell'aviazione austriaca, allo strazio compiuto quindi a Milano, a Verona, a Udine, a Würzburg, ecc., che sequela di barbare disavventure! Tra i pittori del passato soltanto Mantegna con il disastro di Padova gli può star alla pari. Minorato di molte delle sue cose più famose, ferito e tartassato malamente, ma prodigiosamente ricco, ancora, dei frutti della sua frenetica attività geniale, Giambattista Tiepolo riceverà lui, stavolta, gli onori sovrani; e la fantasia sorridente ed estrosa delle sue immense composizioni incipriate — incipriate di luce anche nelle pale d'altare — battaglierà da lungi, ad armi cortesi, per il primato della curiosità (di altro non è questione) con Michelangelo da Caravaggio campeggiante in Milano.

Spaventosamente difficile da allestire una mostra di Tiepolo! L'immane fatica è toccata, stavolta, a Giulio Lorenzetti che dirige ora l'ufficio d'arte del Comune di Venezia e che ha nelle cose dell'arte veneziana una preparazione culturale specifica difficilmente eguagliabile, della quale è testimonianza oramai classica la voluminosa ed esemplare «Guida» giunta a non so quante edizioni.

Un'ardua impresa

Egli avrà, naturalmente, l'ausilio, se ausilio è, delle solite commissioni, ma già pare di vederlo, così piccolo e così dotato d'una ferrea volontà alle prese con le centinaia di metri quadrati dei telai del maestro che i contemporanei chiamavano «il Tiepoletto»; così piccolo, egli pure, dinanzi alle superfici da lui popolate di splendenti cieli olimpici. Il massimo della attività di Giambattista fu, com'è notorio, una attività di frescatore; ma, badiamo, anche nella pittura diciamo così da cavalletto non scherzò: e pale d'altare, soggetti profani, scene carnevalesche, vedute di luoghi, composizioni allegoriche o veriste, ritratti, amene decorazioni, disegni, gli fiorirono dai pennelli incessantemente. La sua produzione è sparpagliata per ogni dove nel mondo; l'America, al solito, ne ha assorbito, in questo secolo, una parte considerevole; ma chiese, gallerie, musei, palazzi privati, di Venezia, d'Italia, di Spagna, di Germania, di Francia, posseggono il resto; un «resto» da intontire. A tutti, in Europa ed in America, fu rivolta la preghiera di contribuire alla glorificazione dell'artista in patria, e d'ogni luogo giungono adesso adesioni e promesse piene d'entusiasmo. Così la mostra, che s'aprirà ai primi di giugno, sarà tenuta questa volta, per necessità di spazio nel padiglione della Biennale riservato all'Italia, nei Giardini pubblici; e già par di scorgere i soffitti e le pareti di quei saloni, sfondati dai cieli disseminati di angeli e di amori, di nude e smaglianti incarnazioni della fama e delle virtù teologali, di carri solari e di guerrieri in gloria, di santi e di vergini rosate; l'astratto, per lo più, ridotto a piacevole realtà; e vedremo che impressione farà al nostro gusto, viziato dalla realtà trasfigurata in spiacevoli immagini astratte, questa inversione di rapporti.

Se tutto andrà bene, come è da sperare e da ritenere, la mostra tiepolesca dei Giardini assumerà proporzioni tali da giustificarla in pieno. Ma, e il Tiepolo degli affreschi? Per fortuna Venezia ne possiede degli esemplari insigni: dai soffitti delle chiese dei Gesuiti, della Fava, della Pietà, a quelli della scuola del Carmine, dei palazzi Labia e Rezzonico, egli eccelsi della villa Pisani; dai canti religiosi in gloria di San Domenico, ai fasti dei Rezzonico, alle storie di Antonio e Cleopatra, le fantasmagorie coloristiche e compositive più degne di ammirazione, saranno lì a completare, con altre opere inamovibili, per le loro dimensioni e per la loro ubicazione, la configurazione del maestro che toccò così frequentemente, con i suoi pennelli i confini della vertigine.

Ma se Venezia è ricca di pitture tiepolesche, il Veneto lo è pure: e basterebbero alla fama dell'artista quelle della provincia Vicentina. L'organizzazione della mostra sarà disposta in modo che i visitatori possano recarsi quotidianamente ad ammirare qualcuno dei più celebri cicli esterni. Abbiamo tanto trepidato, nell'ultimo scorcio della guerra, per il celeberrimo ciclo Valmarana sulla cornice collinosa di San Sebastiano a Vicenza. A pochi passi dalla villa che li contiene il comando germanico aveva scavato un tratto della sua estrema linea di resistenza in Italia; se i combattimenti fossero arrivati fin là, come si supponeva, anche quel tesoro si sarebbe immediatamente liquefatto in un mare di macerie. Per impedire che si rinnovasse la rovina mantegnesca degli Eremitani, gli affreschi, previa una consultazione di studiosi, vennero coraggiosamente staccati e portati in palazzo Ducale a Venezia. Da poco tempo sono tornati al loro posto; essi costituiranno uno dei numeri *irresistibili* degli itinerari che fiancheggeranno la Mostra centrale.

Sfarzosa mondanità

La Mostra di Tiepolo avrà, probabilmente, qualche singolare appendice. Non fu l'artista, il genio pittorico di quel periodo del «godi e dei va là che va ben» della fine della Repubblica di San Marco? Già si parla molto di una festa Settecentesca che nel «Settembre degli stranieri» sarà inscenata, appunto, nel palazzo dei Labia, ove è dipinto il ciclo di Antonio e Cleopatra. Il palazzo è, ora, di proprietà d'un milionario sudamericano noto nell'internazionale snob-mondana per l'ospitalità sensazionale dei suoi castelli di Francia e della sua dimora parigina. Questa internazionale è stata invitata alla festa di maschere che si svolgerà con attrazioni d'ogni genere nella Ca' Labia e con complementi di fuochi, di giochi nautici, e di serenate, nel chiuso tratto di Canal Grande corrispondente. Figurarsi che caccia ai biglietti di invito. Ma però, anche, diciamocelo fra noi, coi tempi che corrono, che malinconie, questi anacronismi sociali!

GINO DAMERINI

Libri ricevuti

I problemi sociali, economici e finanziari che le necessità della vita propongono con reiterate istanze all'opinione pubblica, vengono raramente studiati e compresi nella loro essenza; mancano, molte volte, ai lettori meno provveduti, i punti di partenza e riferimento, per valutarli almeno approssimativamente. E si tratta di «ignoranza» giustificata, almeno in parte, dalla mancanza di tempo disponibile per dedicarsi a speciali studi. Leonardo Salvatore Siliato, un colto industriale, che fu anche un valoroso combattente dell'ultima guerra, ha provveduto, «altruisticamente», a questa avvertita e diffusa deficienza di nozioni esatte offrendo ai profani il frutto delle sue esperienze, suffragate da autorevoli conferme di competenti, in una serie di opuscoli che la Jandi Sapi di Roma viene pubblicando in elegantissima edizione. Nel primo trittico di *Quaderni di Vita Sociale e Finanziaria*, il prof. Siliato affronta tre argomenti strettamente connessi: *Il Problema demografico, La difesa della proprietà, Il salvataggio dell'Europa.*

Per il loro sostanzioso contenuto abilmente dosato e limpidamente esposto, i tre Quaderni, primi della serie, si fanno leggere con interesse e profitto.

IL GRAVE FENOMENO DEGLI INVESTIMENTI STRADALI

RAPPORTO TRA GLI INCIDENTI e le condizioni della viabilità

Due problemi fondamentali: scivolosità della pavimentazione e visibilità - Moderni accorgimenti sperimentati nella nostra zona

ABBIAMO già avuto occasione di rilevare come la responsabilità dei troppi incidenti stradali non gravi esclusivamente sui «soggetti» del traffico — guidatori e pedoni — ma anche, sia pure in misura minore, su un terzo «colpevole»: la strada, con le sue deficienze ed i suoi difetti strutturali. Converrà oggi approfondire quest'argomento, di cui ingiustificatamente si disconosce spesso l'importanza.

I principali fattori oggettivi, che possono ricollegarsi agli infortuni stradali sono: la durata della pavimentazione, la durata della costruzione, la scivolosità e l'aspetto generale della strada. Sotto il primo profilo, bisogna osservare che i frequenti lavori di manutenzione sono di notevole pregiudizio al traffico e quindi possono concorrere al verificarsi degli incidenti. Percio viene preferito il tipo di pavimentazione in calcestruzzo catramoso, che ha una sorprendente durata e risulta generalmente, pur se molto costoso quanto a impasto, più conveniente degli altri, se si tiene conto del bilancio generale della strada, comprensivo cioè delle spese di manutenzione e degli oneri di ammortamento. Analoga considerazione può trarsi anche dal secondo fattore: durata della costruzione; è ovvio infatti che molto conta, specialmente quando il traffico non sia facilmente dirottabile, la facilità e la rapidità con cui la strada viene costruita.

Ma l'elemento preminente nel rapporto tra gli incidenti stradali e le condizioni tecniche della viabilità è dato dal grado di scivolosità e di visibilità della strada, tremenda causale di disgrazie, che costituisce oggetto di costante studio da parte dei nostri tecnici dell'U.S.V.S. La scivolosità dipende dalla compagine del conglomerato; ed è perciò che vengono sempre più perfezionati gli accorgimenti atti a rendere antisdrucciolevole il fondo stradale, in modo da permetterne la buona percorribilità anche a velocità elevate. Un'illustrazione di tali accorgimenti, che rientrano nello studio della «granulometria», sarebbe estremamente difficile in questa sede, data la complessità della materia. Accontentiamoci pertanto di avvertire che nulla viene lasciato intentato per prevenire all'origine la possibilità di slittamento dei veicoli, sia leggeri che pesanti.

Nè meno rilevante appare, sotto il profilo che ci interessa, il colore e l'aspetto generale della strada. Certo, la strada bianca, cioè di calcestruzzo granuloso, anche se di costo elevato, deve ritenersi da questo punto di vista la migliore. Ma da noi il prezzo del cemento è tale, da renderne estremamente problematica l'adozione: bisogna invece sfruttare largamente le risorse nazionali e locali ed attenersi ai trattamenti attualmente in uso — bitumi e catrame misti a pietrisco. Le pavimentazioni oscure e quelle speculari sono — tutti se ne accorgono, specialmente con la pioggia, poco sicure per non dire pericolose. Esse assorbono la luce; ostacolano la immediata percezione degli ingombri; provocano, con l'illuminazione artificiale, gravi abbagliamenti; e con la pioggia scrosciante determinano quel pericoloso fenomeno definito, in linguaggio tecnico, «silhouette». La commistione di pietrisco bianco con il conglomerato catramoso o bituminoso vale a scongiurare, in gran parte, l'inconveniente; ma non sempre, chè al nero del bitume non si può totalmente ovviare.

Sempre dal punto di vista della scivolosità e dell'aspetto della strada in relazione alla visibilità, è molto interessante notare quanto vien fatto nella nostra Zona, tenuto conto dei modernissimi procedimenti usati in Inghilterra, in Francia, in Germania e da noi, in Italia, brillantemente applicati nel milanese. Già nell'estate scorsa, e precisamente nei mesi di giugno e luglio, il Dipartimento dei LL.PP. venne nella determinazione di far sperimentare dall'U.S.V.S. tali perfezionati procedimenti, eseguendo la pavimentazione di un tratto dell'autostrada nei pressi di Aurisina, in regime di economia, allo scopo di impratichire il personale [illegible] L'U.S.V.S. venne così dotato di un moderno impianto di conglomerati a caldo e di un laboratorio per prove di materiali nel cantiere di Banne. Nell'ottobre scorso furono iniziati i lavori con la costruzione di un tappeto post-compresso, della lunghezza di circa 3 km. e per una superficie di circa 2000 mq. Per il sopraggiungere del maltempo i lavori dovettero essere sospesi; ma il risultato dell'esperimento fu egualmente incoraggiante, poichè il nuovo tratto di pavimentazione si rivelò subito, sia alle analisi di laboratorio, che alla prova pratica, discretamente ruvido, piano, antiscivoloso anche col massimo dell'usura e privo di quei fenomeni di «silhoutte» più sopra lamentati.

L'impianto dell'U.S.V.S. si impernia su una moderna macchina per la preparazione del conglomerato catramoso che è composto di catrame liquido riscaldato, con un misto di pietrisco locale aggiunto ad uno di qualità pregiata, a sabbie di durezza e ad una polvere bianca impalpabile necessaria ad assicurare il massimo della compattezza. Il conglomerato così composto, resistentissimo alla disgregazione, avvicina la strada alla perfezione anche sotto il punto di vista del colore. L'imponente macchina, sistemata da poco tempo sotto una capace tettoia che per la stranezza delle forme fu battezzata «la giapponese», può produrre 50-60 tonn. di conglomerato al giorno. Esso viene dosato, impastato e quindi, con un ulteriore procedimento automatico, caricato sugli autocarri, che lo trasportano a destinazione per lo spargimento e la compressione con apposito rullo caldo.

Dati i lusinghieri risultati ottenuti dal primo esperimento, è stata programmata la costruzione di tappeti catramosi a caldo, da eseguirsi sulle strade statali della nostra zona con mezzi a disposizione dell'U.S.V.S., nonchè l'esecuzione di altri lavori che saranno affidati alle imprese; il tutto per una spesa complessiva di circa 80 milioni di lire.

L'enorme sviluppo del traffico nostrano rende augurabile pertanto che queste migliorie siano rapidamente realizzate, senza interrompere lo studio di tutti gli altri accorgimenti tecnici — segnalazioni, rettifiche di curve, ecc. — consigliabili per ottenere l'adeguamento della viabilità alle aumentate esigenze della circolazione. Certo, la soluzione radicale consisterebbe nell'allargamento a 12 metri in tutte le strade, che oggi non superano i 7-8 metri. Ma poichè questo, per l'entità dei costi, è un problema pressochè irrisolvibile, bisogna assicurare l'applicazione almeno dei rimedi meno costosi. Rimmodernata e curata, anche la strada potrà contribuire alla diminuzione degli incidenti stradali.

Una visita a Cividale organizzata dall'A. L. U. T.

L'A.L.U.T. organizza per giovedì 3 maggio p. v. una gita turistica in autopullman a Cividale del Friuli. Il chiarissimo prof. Mario Mirabella Roberti guiderà la comitiva nella visita dei monumenti artistici. Quota di partecipazione: lire 650 per i soci e 700 per i non soci. Partenza alle ore 8 da piazza S. Giovanni. Le iscrizioni si accettano in sede dalle ore 19 alle ore 20 di tutti i giorni, oppure telefonando alla Università direttamente al segretario dott. Luigi Stasi.

A Ravenna con la L. N.

Pochi posti sono ancora disponibili per la gita a Pesaro e Ravenna, organizzata dalla sezione turismo della Lega Nazionale. Come è noto la gita, che avrà luogo nei giorni 29, 30 aprile e 1.o maggio, si propone la visita alla tomba di Dante ed ai monumenti storici di Ravenna, nonchè al Castello di Francesca da Rimini a Gradara, all'Istituto Zandonai di Pesaro ed al Castello e monumenti storici di Ferrara. Prenotazioni alla sezione turismo della Lega, Piazza San Giovanni 3, tel. 30-31.

Nel Circolo filatelico triestino

Nella sede sociale di via Valdirivo 40, alla presenza di un gran numero di soci, si è tenuta la XXXI assemblea generale ordinaria del vecchio sodalizio filatelico triestino. Sono state approvate all'unanimità le esaurienti relazioni morale e finanziaria del segretario e del cassiere. Su proposta del dott. Luigi Farci e del conte Niccolò de Rota, in riconoscimento dei brillanti risultati ottenuti nel triennio passato, sono stati riconfermati per acclamazione, per il triennio 1951-1953, i membri della Direzione uscente, la quale pertanto rimane così composta: presidente comm. prof. dott. Carlo Ravasini; vicepresidente arch. Luciano Mazzico; segretario Massimiliano Valle; cassiere Alfredo Lorena; direttore agli scambi dott. Umberto De Martini; consiglieri Antonio Giringer, Nino Lupini.

La Mostra d'Arte religiosa a l'Angelicum di Milano

Si è aperta domenica a Milano, all'Angelicum, un'importante Mostra di arte religiosa, fra il vivo interesse del pubblico e della critica. Anselmo Bucci, pittore e scrittore, ha diretto al pittore concittadino Mario Lannes, per invitarlo alla Mostra, questa nobile lettera che merita d'essere conosciuta:

«L'Angelicum inaugura, suo trombettiere, di annunziarti anche quest'anno la Mostra di arte religiosa [illegible]»

Una festa nazionale jugoslava estesa alla Zona B

Le autorità jugoslave della Zona «B» — secondo quanto informa l'«Ansa» — hanno deciso di estendere alla stessa Zona del Territorio Libero la festività nazionale jugoslava del 27 aprile.

Tale data, che ricorda la fondazione del «Fronte di liberazione jugoslavo», di cui questo anno ricorre il decimo anniversario, a sostituire quella dell'8 settembre nel calendario delle festività.

Un concorso per ragazzi

Tema per un disegno: "Come più persone riescono a vivere meglio lavorando insieme,, - Ricchissimi premi offerti dall'ECA

L'Amministrazione per la Cooperazione Economica ha indetto un concorso internazionale di pittura e disegno per ragazzi. Il concorso, dotato di ricchi premi, ha per tema: «Come più persone riescono a vivere meglio lavorando insieme». Il concorso è aperto anche a tutti gli alunni delle scuole elementari e medie inferiori di Trieste, tra gli otto ed i quattordici anni di età. Il tema del concorso locale è il medesimo di quello internazionale, e saranno accettati disegni o pitture a colori (matita colorata, acquarello, pastello, ecc.) eseguiti su fogli delle dimensioni massime di cm. 40x60). Il termine per la presentazione dei lavori è fissato improrogabilmente al 12 maggio. I lavori premiati saranno inviati a Parigi, per entrare in competizione con quelli degli altri Paesi aderenti al Piano Marshall.

Il concorso triestino sarà giudicato da noti artisti locali. La sua organizzazione si svolge con la cooperazione di tutti i presidi, direttori scolastici ed insegnanti delle scuole cittadine pubbliche e private. Un premio di lire 20 mila sarà assegnato all'insegnante del ragazzo o ragazza vincitore; due premi da lire 10.000 andranno agli insegnanti dei due secondi classificati.

Il concorso internazionale prevede premi per 14 milioni di lire, così suddivisi: 1.o premio: tre settimane di soggiorno a Londra o a Parigi. Tutte le spese pagate per il vincitore e per un genitore o accompagnatore responsabile (oppure la somma di lire 460.000). 2.o premio: due settimane di soggiorno a Londra o a Parigi. Tutte le spese pagate per il vincitore e per un genitore o accompagnatore responsabile (oppure la somma di lire 310.000). 3.o premio: una settimana di soggiorno a Londra o a Parigi. Tutte le spese pagate per il vincitore o per un genitore o accompagnatore responsabile (oppure la somma di lire 150.000). Dal 4.o al 10.o premio: lire 62.500 ciascuno. Dall'11.o al 25.o premio: lire 31.750 ciascuno.

I premi in palio per il concorso triestino ammontano a lire 700 mila, che vanno così ripartiti: Primo premio: viaggio di andata e ritorno a Roma o Firenze per due persone; sei giorni di permanenza in un ottimo albergo; lire 10.000 in contanti. Due secondi premi: radio Marelli o altro oggetto a scelta per un valore di lire 30.000. Due terzi premi: bicicletta da bambino o ragazzo, a scelta. Quattro quarti premi: apparecchio fotografico. Dal 10.o al 13.o premio: un orologio da polso in metallo inossidabile. Dal 14.o al 18.o premio: un paio di pattini di lusso. Dal 19.o al 30.o premio: macchina fotografica. Dal 31.o al 50.o premio: una scatola di colori acquarello. Dal 51.o al 100.o premio: una scatola completa di matite a colori. Venti premi di consolazione.

Mentre viaggiava su un tram della linea 8, nel tratto dalla Pescheria alla piazza Libertà, Antonio Corda, di 60 anni, abitante in via dei Mirti 8, è stato alleggerito del portafogli con 4630 lire e i documenti personali che custodiva nella tasca esterna della giacca. I danni complessivi ammontano a 7 mila lire.

Un tragico salto dal quinto piano

Tormentato da un incubo, un uomo ha posto ieri fine ai propri giorni buttandosi a capofitto da una finestra della sua abitazione, sita al quinto piano di via Giglio Padovan 12. L'infelice — Carlo Monti, di 46 anni, capo operaio all'Acegat — soffriva da lungo tempo di una forma di esaurimento nervoso, e nella sua psiche turbata era scaturita, senza motivo, l'ossessione di essere affetto da tubercolosi. Iermattina si era levato alla solita ora, e intorno alle 9 s'aggirava in pigiama per la cucina, dove sua moglie, Bruna, era in faccende. La donna era in attesa di un fratello del marito, uscito poco prima per informare un medico delle condizioni di salute del Carlo. Ad un tratto, la signora ha udito il loro figlio di dodici anni, che la chiamava dalla stanza da letto, e s'allontanava per qualche istante dalla cucina. La brevissima parentesi di solitudine è stata sufficiente al Monti per mettere in atto un tragico disegno: spalancata la finestra, egli saliva sul davanzale e si buttava a capofitto nel vuoto.

La raccapricciante parabola del suo corpo che precipitava verso il cortile interno dello stabile ha incontrato due ostacoli: il cornicione d'una piccola costruzione e una cordicella della biancheria; poi si è abbattuto al suolo, cadavere. E' accorsa la CRI, ma al medico di turno non è rimasto che constatare la morte del disgraziato. La povera moglie del Monti, udito il tonfo, è corsa in cucina e si è affacciata alla finestra, rimanendo agghiacciata dall'orrore: al suolo, in fondo al cortile, giaceva il cadavere di suo marito.

Sgambettato dal gatto

Il grosso soriano che bazzica nello stabile di via del Prato 8, dovrebbe essere munito d'una lampadina al neon. L'animale ha combinato iersera un brutto guaio a Virgilio Cossuta, di 39 anni, abitante in quello stabile. Verso le 21 il Cossuta saliva le scale di casa, quando a metà della prima rampa ha incrociato il gatto che stava scendendo a precipizio. L'animale si è infilato tra le gambe dell'uomo facendogli perdere l'equilibrio. Nella caduta, il Cossuta è andato a sbattere con la testa contro lo spigolo di un gradino, producendosi una profonda ferita. Con un'autolettiga della CRI l'uomo è stato accompagnato all'ospedale.

AGGRAPPATO ALLA VESPA come a un cavallo selvaggio

Drammatico salto d'una motocicletta

Una Vespa particolarmente indisciplinata, quella di Michele Varesano, di 23 anni, abitante in via dei Fabbri 4. In sella al suo micromotore, il giovanotto filava, alle 18.40 di ieri, lungo la Riva Mandracchio. Giunto all'altezza di via dell'Annunziata, a causa di un sobbalzo determinato forse dal disuguale fondo stradale, il Varesano veniva disarcionato e finiva a terra. Ma questo non era che il primo dei suoi guai: con le mani avvinte al manubrio egli ha percorso altri quindici metri a scivoloni per arrestarsi infine, pesto e sanguinante, accanto al veicolo del malanno. Numerosi passanti si sono affollati intorno a lui, e qualcuno, fermata un'auto di passaggio, l'ha caricato sopra, avviandolo all'ospedale. E' stato accolto nella II divisione chirurgica con prognosi di 15 giorni per ferite multiple alla testa e stato commozionale. La Vespa ha riportato lievi danni.

Accompagnato da un poliziotto, l'elettricista Duilio Schreiber, di 22 anni, abitante in via Biasoletto 18, ha varcato alle 20.40 di ieri la soglia dell'ospedale, dove gli sono state medicate contusioni ed escoriazioni alla scapola destra e al polso destro. Lo Schreiber era rimasto investito nei pressi di Cattinara dalla jeep americana n. 3090.

Una drammatica gita, quella fatta iermattina a Rupinpiccolo da Carlo Buzzai, di 24 anni, da San Dorligo della Valle 52, che guidava la motocicletta TS 2372, sul cui seggiolino posteriore aveva preso posto un suo amico, Edoardo Pines, di 21 anni, da Domio di San Dorligo della Valle 42. Erano circa le 12.30, quando i due amici erano in corsa da Rupinpiccolo verso il borgo Grotta Gigante, ma ad una curva, a circa due chilometri dal primo villaggio, è accaduto l'incidente, conclusosi con un tuffo su un prato che costeggia la careggiata. Nel percorrere quel tratto di strada, a causa dell'eccessiva velocità e del fondo stradale ghiaioso, il Buzzai perdeva il controllo del veicolo, che dopo aver sbandato paurosamente da un lato, faceva un volo di quasi due metri, rovesciandosi su un terreno sottostante il nastro stradale. Una autentica buona stella ha protetto il Buzzai, il quale nonostante il drammatico salto, si è rialzato in piedi illeso, mentre il suo amico, pesto e malconcio, ha dovuto essere raccolto dalla CRI, che lo ha accompagnato all'ospedale. I sanitari del pio luogo hanno riscontrato al Pines ferite lacerocontuse al parietale destro, contusioni alla spalla destra, la sospetta frattura dell'emitorace posteriore destro e stato commotivo, per cui l'hanno accolto nella II divisione chirurgica con prognosi di 10-30 giorni. Nel ruzzolone la moto ha riportato gravi danni, ed è stata presa in consegna da agenti del traffico, accorsi poco dopo sul posto.

Alle 18.30 di mercoledì un incidente è accaduto in via Machiavelli, angolo con via Roma. Dario Nelzi, di 14 anni, abitante in via Tor Bandena 1, che procedeva a bordo di un ciclomotore, giunto all'incrocio si è scontrato con la Fiat 500 C, targata TS 12287, guidata da Edoardo Traube, abitante in via Machiavelli 12. Non si lamentano feriti, mentre il ciclomotore ha riportato lo schiacciamento della ruota anteriore.

Lungo la strada di Prosecco anche un ciclista ha saggiato lo accidentato declivio di una scarpata carsica. Alle 15.30, in sella al proprio ciclo, il carpentiere in ferro Vittorio Orsini, di 53 anni, abitante in via Commerciale 67, procedeva sulla strada da Prosecco diretto verso Santa Croce. All'improvviso, dietro alle spalle dell'Orsini, è echeggiata la tromba d'un'automobile che chiedeva via libera, e il suono ha dato un autentico tuffo al cuore del ciclista, il quale, per spostarsi al margine della strada, ha fatto un brusco scarto ruzzolando per circa due metri lungo una scarpata. E' stato soccorso da una pattuglia della P. C., che lo ha accompagnato al Distretto, dove è stato raccolto dalla CRI e avviato all'ospedale. E' stato trattenuto nel pio luogo per ferite multiple alla testa, al viso e alle mani. La bicicletta si è ridotta a un ammasso di ferri contorti.

Da un cagnaccio è stato morsicato anche il bambino Franco Bontempo, di 6 anni, abitante in via Foscolo 44, il quale ha riportato escoriazioni a una guancia e alla palpebra superiore sinistra.

LE STOFFE DELLA CALUNNIA PORTATE IN TRIBUNALE

COL CENTIMETRO IN MANO avvocati e giudici misuravano

Non sono state sufficientemente chiarite, nel corso di un procedimento penale, le ragioni che determinarono certa Elena Vesnaver in Filippi a denunciare per furto tale Vittorio Delmestri, del quale era coabitante. Forse incompatibilità di carattere; una vicinanza venuta in uggia o sordi rancori a stento repressi, chi lo sa? Fatto sta che il Delmestri un giorno del gennaio 1950 si sentì accusato di avere sottratto a più riprese alla Filippi generi alimentari, capi di vestiario e pezze di stoffa. Le pezze di stoffa in particolare, — che la Filippi sosteneva di avere ricevuto in dono da tale Giacomo Ferluga, il quale a sua volta le aveva avute dalla Pontificia commissione di assistenza — furono il nocciolo delle accuse contro il Delmestri; il quale, a dire il vero, reagì energicamente, protestando con vibranti accenti la propria innocenza. Comunque la Polizia, volendo vederci chiaro, inviò nella abitazione della Filippi alcuni agenti, affinchè effettuassero una diligente perquisizione. Gli agenti, rovistata la casa, scoprirono sotto il materasso del letto della Filippi un certo quantitativo di pezze, e naturalmente fecero notare alla donna che la stoffa, della quale aveva denunciato la sparizione, era là, a portata di mano e nascosta nel letto per giunta. La Filippi non si smarrì per questo, e disse che quelle pezze le aveva appunto nascoste per preservarle dalle mani rapaci del Delmestri. «Questa è solo una parte di quanto possedevo» — disse. La Polizia non si adagiò a questa laconica dichiarazione ma volle conoscere chi, nella cerchia delle conoscenze della Filippi, aveva beneficiato degli aiuti della Pontificia commissione.

Si venne così a sapere che oltre al Ferluga, avevano avuto delle pezze di stoffa, e tutti in dono, certe Maria Zudarich in Bulla ed Emilia Fiore in Cocolet. La Filippi ed il Ferluga, preoccupati della piega che prendeva la denuncia fatta contro il Delmestri, si affrettarono a supplicare la Bulla e la Cocolet di ripetere davanti al giudice istruttore quanto avevano già detto agli agenti. La Bulla, infatti, ammise di avere ricevuto due pezze per complessivi metri 15, e la Cocolet dichiarò di averne ricevute altrettante. Senonchè il giudice inquirente volle informarsi presso la Pontificia commissione sull'entità dei tessuti consegnati alle donne, e risultò che la Bulla aveva ricevuto una sola pezza mentre la Cocolet ne aveva avute tre. In sostanza risultò che le due donne avevano deposto il falso, per favorire la Filippi ed il Ferluga, allo scopo di far apparire un quantitativo maggiore di stoffa avuto dalla Filippi. Il giudice, in base ai dati ottenuti dalla Pontificia commissione, fece misurare le pezze rinvenute nel letto della Filippi: la misura corrispondeva esattamente ai dati forniti dalla commissione assistenziale.

Date queste risultanze, la Filippi e il Ferluga vennero denunciati per calunnia nei confronti del Delmestri, nonchè di falsa testimonianza assieme alla Bulla e alla Cocolet. All'udienza, che si è svolta molto animata, giudici ed avvocati hanno avuto un bel da fare per svolgere le pezze di stoffa e misurarle fino al centimetro: l'aula pareva tramutata in ampio magazzino di tessuti. Terminata l'operazione, i giudici, tenuto conto di ogni risultanza, hanno ritenuto provata la piena colpevolezza della Filippi e del Ferluga e li hanno condannati a un anno, 8 mesi e 10 giorni di reclusione ciascuno: la Bulla s'è buscata 4 mesi e 10 giorni di reclusione per gli stessi reati, mentre la Cocolet è riuscita a cavarsela con un'assoluzione per insufficienza di prove. Soddisfatto naturalmente era il Delmestri, per essere stata dimostrata ampiamente la sua innocenza, in quanto le accuse erano solo frutto di un'odiosa calunnia.

Presidente Picciola; P. M. De Franco; cancelliere Piuk. Difensori avvocati Moro, C. Ferluga e Gioseffi.

Ladro di giocattoli

Nella giornata di martedì Temistocle Rabotti, di 64 anni, abitante in via Vignola 2, titolare della cartoleria sita al n. 13 dei Campi Elisi è rimasto vittima di un tiro, giocatogli da un ragazzi che sembra avere una spiccatissima preferenza per gli oggetti che vende il signor Rabotti stesso. Alle 19, il danneggiato si è presentato al Distretto di via Hermet, dove ha narrato che da una vetrina annessa al banco di vendita gli era sparita un'automobiletta del valore di lire 7500. Con un sospiro ha soggiunto di conoscere anche il ladro: doveva inequivocabilmente trattarsi di un ragazzo che più volte ha messo le mani sulla sua merce.

Il mattino del 19 corr. Ida Tarabocchia in Massari, di 51 anni, abitante in via San Francesco 1, s'accorgeva che da un tavolino del suo salotto era sparito, in circostanze che non sa precisare, una scatola per sigarette, in argento, del valore di 25 mila lire. La Massari si è decisa d'informare la Polizia appena alle ore 22.30 di martedì.

La ruota di scorta e i semi di radicchio

Nulla sfugge all'occhio sempre vigile dei ladri, e ne sa qualcosa Giovanni Reginato di 26 anni, abitante in via del Lavatoio 6. Lasciata incustodita la propria Vespa in via Rossini, all'altezza del Circolo aziendale dell'Aquila, verso le 21 di martedì, un'ora più tardi, nel rimontare in sella, egli si è accorto che ignoti gli avevano soffiato la ruota di scorta. Il Reginato, che lamenta un danno di 10 mila lire, mezz'ora dopo era al Distretto centrale a raccontare i suoi guai al funzionario di servizio.

A Oscar Pizziga, da Belpoggio di Muggia, i ladri hanno sottratto — non si sa quando nè in quali circostanze — cinque chilogrammi di seme di radicchio, che custodiva in casa, causandogli un danno di 5 mila lire.

Fra una parola e l'altra gli "soffiò,, il portafogli

Immerso nei propri pensieri, la notte tra lunedì e martedì Antonio Reimtshnig, di 50 anni, ospite dell'alloggio di via Gozzi 5, si era abbandonato su una panchina del giardino di piazza Hortis. Saranno state all'incirca le 2 quando, accanto al cogitabondo nottambulo, si è seduta una donna sconosciuta — forse una falena di Cittavecchia — la quale, tanto per ingannare il tempo, gli «attaccava un bottone». Scoraggiata dalle laconiche risposte del Reimtshnig, ad un tratto la parlatrice si levava dalla panchina, allontanandosi a lesti passi. Ma costei si era appena dileguata che l'uomo, cacciata una mano nella tasca interna della giacca, s'accorgeva che l'improvvisa amica lo aveva alleggerito del portafogli con la carta d'identità, il libretto di lavoro, altri documenti e 400 lire. Dopo avere inutilmente cercato la sconosciuta nel dedalo delle viuzze che compongono il mosaico di Cittavecchia, il Reimtshnig si presentava — erano le prime ore di martedì — al Distretto di via Hermet, denunciando il fatto. Ai funzionari egli forniva particolareggiata descrizione dei connotati della presunta borseggiatrice, e grazie appunto a questi dati, intorno alle 10.30 di quello stesso giorno alcuni agenti «pescavano» in piazza Cavana tale Marina Balanzin, di 47 anni, senza fissa dimora, che assomiglia come una goccia d'acqua alla donna descritta dal Reimtshnig. La Balanzin è stata fermata ed accompagnata al Distretto in attesa di accertamenti.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria della mamma, nel XII anniv. (25-4), da Viola Burlini lire 500 pro Orat. Salesiano e 500 pro chiesa M. Mare.

In una triste ricorrenza, da Anna Gerolimich Nicolich lire 3000 pro fondo G. Banelli.

Da Alessio Vecchi lire 100, Massimo Cossovel 200, Edvige Grulich 200, Giuliano Cernaz 200, Silvio Pavanello 200, Dino Tamanini 100, Giuseppe Alzetta 200, Mario Zuccheri 400, Dario Scaglia 200, Giovanni Padoa 100, Massimo Cossovel 100, fam. Orlando 100, Giovanni D'Angelo 100, Pierina Pollame 50, Nives Machne 50, Canevari-Gerolini 300, fam. Coletto 200, fam. De Marco 100, fam. Panfili 200, Francesca Masella 50, fam. Varuzza 50, fam. Sibilio 200, fam. Giraldi 100. Totale lire 3500 pro Lega Nazionale.

Da Tina Gambardella lire 100, Stefania Gambardella 100, fam. Kozman 100, fam. Konzel 100, Regina Ranzato 100, fam. Di Drusco 100, fam. Persi 100, Silvia e Fiorina Misano 100, Evelina Biagi 200, Ida Mussapi 200, Germano Sain 100, Antonia Furlan 150. Totale lire 1450 pro Lega Nazionale.

Il mercato degli stabili in marzo

(Antonio Garzolini). Marzo ha seguito, all'incirca, lo stesso ritmo dei due mesi precedenti, e se ci si presenta con un bilancio superiore a quelli nella branca delle compravendite, è d'altronde di gran lunga inferiore nel credito fondiario.

Gli scambi avvenuti durante il mese in esame ascendono a 176, ivi compresi singoli immobili, locali d'affari, alloggi e terreni da fabbrica. Cospicua massa di transazioni, alla quale venne attribuito un valore di lire 127.543.783, suddiviso come segue: lire 79 milioni 538.075 spettante alle 92 compravendite del perimetro cittadino e lire 48.005.708 a quelle del suburbio e dell'altipiano che furono 84.

I maggiori investimenti della tornata sono: lire 15 milioni convenuti per 4 locali d'affari e 2 alloggi siti in via Fabio Filzi; lire 12 milioni per uno stabile di via della Guardia; lire 8 milioni per una realità di Chiadino; lire 6.115.000 per fondi da fabbrica in Gretta, acquistati da una cooperativa edificatrice; lire 4.262.500 egualmente in Gretta per fondi da fabbrica da un'altra cooperativa edificatrice; lire 3.996.400 per terreni di S. Maria Maddalena inf., acquistati dall'Ente porto industriale di Zaule ed ancora dallo stesso ente, terreni di Muggia, acquistati per lire 3.500.000; lire 2.200.000 per un'alloggio in via Paolo Tedeschi; lire 1.617.345 per un fondo da fabbrica in Chiadino; lire 1.554.750 per un altro a Barcola; un terreno a S. Maria Maddalena inf. per lire 1.501.500 dall'Ente porto industriale di Zaule; un alloggio in via Cesare Battisti per lire 1.500.000; un fondo da fabbrica in via Luigi Negrelli per lire 1.500.000; un alloggio in via Fabio Severo per lire 1.500.000; un magazzino ed un alloggio nel Viale Venti Settembre per lire 1.450.000; una realità di Guardiella per lire 1.450.000; uno stabile di via Limitanea per lire 1.400.000; uno stabile in via Bartolomeo D'Alviano per lire 1 milione 300.000; un terreno da fabbrica in via Angelo Emo, acquistato da una cooperativa edificatrice per lire 1.280.000; una realità a Muggia, acquistata dall'Ente porto industriale di Zaule per lire 1.250.000; una realità ad Opicina per lire 1.100.000; un alloggio in via Vittorio Alfieri per lire 1 milione 100.000; una casetta in via Alessandro Volta, 5 magazzini ed un alloggio in via Luigi Galvani per lire 1.090.000; un alloggio in via Paolo Tedeschi per lire 1 milione 050.000; un alloggio in via Matteo Renato Imbriani per lire un milione; un'altro in via Pio Riego Gambini per lire un milione ed infine un altro pure in via Pio Riego Gambini per lire un milione. Vennero inoltre scambiati: 28 stabili da lire 500.000 a lire 950.000; 97 da lire 100.000 a lire 500.000 e 24 da lire 25.000 a lire 100.000.

L'attività costruttiva delle svariate cooperative edificatrici segue alacre ed ininterrotta e nei più disparati settori cittadini vediamo sorgere gli edifici destinati ad abitazione dei loro consenzienti. Man mano finiti che siano i lavori di rifinitura interna, nuovi appartamenti potranno essere usufruiti dai novelli proprietari che, alla lor volta, metteranno sul mercato un numero di vani rilevanti per coloro che sono ognora assillati dal problema della casa.

Credito fondiario. Il periodo in esame è stato poco attivo se lo si confronta a quello dei due mesi precedenti. Solamente vediamo registrate 54 accensioni di credito per un complessivo valore di lire 83.854.273, così suddiviso: lire 45 milioni 833.971 accordate a peso di 23 stabili di città e lire 38 milioni 020.302 a peso di 31 stabili del suburbio e dell'altipiano.

L'importo massimo è di lire 10 milioni 500.000 mutuato da un'impresa di costruzioni ad un privato, a peso di uno stabile di città; altre lire 10.000.000 furono mutuate in apertura di credito da una banca locale a peso di una realità di Chiarbola sup.; lire 9 milioni al 7½ per cento da un'istituto locale di credito a peso di uno stabile di città; lire 5 milioni al 7½ per cento dallo stesso istituto a peso di due numeri tavolari di città; lire 4.200.000 a peso di uno stabile del centro da un istituto di assicurazioni; lire 3 milioni da un istituto di credito locale a peso di una realità di Scorcola; altre lire 3 milioni dal G.M.A. a peso di una realità di Rozzol; altre lire 3 milioni al 3 per cento dal G.M.A. a peso di uno stabilimento industriale d'Aurisina; lire 2.506.887 da un privato a peso di alcuni stabili di Chiadino e di Rozzol; lire 2.500.000 al 7½ per cento da un istituto di credito locale a peso di una realità di Scorcola; altre lire 2.500.000 in apertura di credito da una banca locale a peso di una realità di Chiarbola inf.; lire 2 milioni 361.989 a peso di due stabili del centro ed a favore dell'Ufficio successioni dell'Erario; lire 2 milioni al 7½ per cento da un istituto di credito locale a peso di alcuni stabili di città e di Chiarbola sup.; lire 1.900.000 al 7½ per cento dallo stesso istituto a peso di uno stabile di città; lire 1 milione 250.000 al 7½ per cento sempre dallo stesso istituto a peso di uno stabile di città; lire 1.135.309 tra privati a peso di una realità di Contovello; lire 1.100.000 al 7½ per cento da un istituto di credito locale a peso di una metà indivisa di uno stabile di città; lire un milione dallo stesso istituto in apertura di credito a peso di una realità di Monti; lire un milione tra privati a peso di una realità di S. Maria Maddalena sup.; lire un milione dal solito istituto di credito cittadino a peso di alcuni stabili di città e di Chiarbola sup. e lire un milione al 7½ per cento dallo stesso istituto a peso di uno stabile di città.

Vennero inoltre stabiliti: 11 mutui da lire 500.000 a lire 900.000 e 22 da lire 125.000 a lire 500.000. Tasso massimo trascritto il 7½ per cento ed il minimo 2 per cento su un mutuo di lire 554.750. In generale, danaro oltre a caro, pesante.

Levò contro il figlio la scure di guerra

Urla e invocazioni d'aiuto, echeggiate intorno alle 13.40 di ieri in via Machiavelli, facevano accorrere la guardia della P.C. di servizio alla centrale di Polizia di via XXX Ottobre. Raggiunto l'angolo delle due strade, il poliziotto vedeva avanzare un giovanotto il quale, avvicinatoglisi, si qualificava per Vittorio Bevilacqua, di 21 anni, abitante al n. 28 della via Machiavelli. Con voce concitata il giovane narrava al funzionario che era inseguito dal padre suo, Vittorio, di 52 anni, armato di una scure. [illegible]

LA CRISI APERTA DA BEVAN SI VA SDRAMMATIZZANDO

IL GOVERNO LABURISTA È DECISO a non sacrificare le esigenze del riarmo

Morrison si appella agli Stati Uniti per colmare la deficienza di materie prime - L'esecutivo del partito approva l'operato del Gabinetto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 25

Il problema che Bevan ha così drammaticamente gettato sul tappeto in questi giorni, la scarsità cioè di materie prime che secondo l'ex Ministro rende impossibile l'attuazione degli armamenti britannici, è stato oggi affrontato con grande franchezza dal Ministro degli Esteri Morrison. Senza menzionare Bevan, il titolare del Foreign Office ha ammesso e anzi sottolineato che il problema è grave, ma si è rifiutato di trarne le deduzioni che ne aveva tratto il ribelle dimissionario. Ha ribadito anzi la priorità assoluta del riarmo su tutte le altre spese ed ha colto l'occasione per rivolgere un appello agli Stati Uniti.

Morrison parlava al pubblico più indicato a comprenderlo: un'accolta di uomini d'affari americani riuniti alla Camera di commercio americana a Londra. La deficienza di materie prime sui mercati mondiali, ha detto Morrison, ci è cagione di gravissima ansietà. La mancanza di rifornimenti adeguati renderebbe impossibile la attuazione del normale programma di produzione col risultato finale di indebolire la intera economia del paese, abbassare il tenore di vita delle popolazioni e compromettere la bilancia commerciale.

Inevitabilmente, ha continuato Morrison, se ne risentirebbe anche il programma di produzione bellica. Per quanto sta nelle nostre forze, siamo decisi a difendere e salvare ambedue gli obiettivi, armamenti e esportazioni, ma se sacrifici si renderanno inevitabili, desidero che sia ben chiaro, ha dichiarato Morrison, che non sarà il programma di riarmo ad essere sacrificato per primo, perchè nessuna altra linea di condotta sarebbe compatibile col proposito ripetutamente riaffermato dal Governo britannico, di provvedere alla necessità della sicurezza militare.

Del resto, ha proseguito Morrison, non credo sia il caso di essere pessimisti ad oltranza. Gli Stati Uniti hanno ampiamente dimostrato la loro solidarietà verso l'Europa e siamo certi di poter contare sul loro appoggio anche nelle presenti ristrettezze. L'America sta attuando un programma di strategia globale che comprende la sfera economica e quella militare e che si basa sugli impegni del Patto atlantico. Siamo troppo sicuri della saggezza e dell'equità americana per supporre che gli Stati Uniti possano permettere che il loro programma sia compromesso e scompaginato dal regresso economico nel campo degli alleati.

Morrison aveva improvvisato questa parte del discorso, l'ha inserita nel benvenuto d'occasione rivolto ai convenuti. Egli era di buon umore. Poco prima era giunta notizia da Washington che l'America ha aumentato l'assegnazione di zolfo alla Granbretagna e aveva dato assicurazioni promettenti anche per altre forniture.

Era così di buon umore Morrison, che ha parlato anche del Festival che si inaugura la prossima settimana e del quale egli è il grande patrono. Ha suggerito alla Russia di organizzare anch'essa una manifestazione del genere, di seguire l'esempio della Granbretagna, che mette in vetrina le sue realizzazioni in tutti i campi e invita il mondo intero a farle visita.

Sarebbe un'iniziativa eccellente, e il mondo intero sarebbe grato alla Russia, ha detto Morrison, e trarrebbe motivo di speranza. Era così di buon umore che ha risposto con una battuta di spirito al presidente della Camera di commercio, il quale aveva ricordato le sue modestissime origini. «Non mi vergogno di essere nato povero — ha detto ai delegati americani — e può darsi benissimo che mi tocchi di rifare la strada in senso inverso, di ridiventare poverissimo. Un grande leader laburista ha scritto un libro intitolato «Dall'officina al Parlamento», a me toccherà forse scrivere un altro libro "Dal banco del Governo all'officina"».

Era di buon umore anche perchè la crisi aperta da Bevan si va sempre più sdrammatizzando. Alla riunione dell'esecutivo laburista, il Ministro ribelle ha ripetuto per la terza volta la requisitoria contro il Cancelliere dello Scacchiere e la politica degli armamenti, incontrando scarsissimo appoggio. L'esecutivo ha votato una mozione che approva in pieno l'operato del Governo. «L'esecutivo laburista — dice la mozione — riafferma l'appoggio al programma militare e alle direttive del bilancio. L'avvenire del paese, della democrazia e della pace nel mondo dipendono dall'unità del partito e dalla continuità del Governo laburista. L'esecutivo si schiera saldamente dietro il Governo e la sua politica e invita tutti i membri del partito a fare lo stesso».

Analoga mozione è stata approvata dal direttorio delle Trades Unions. Salvo imprevisti, le prospettive di elezioni prima dell'autunno possono così ormai escludersi. Per controbilanciare la ripercussione della rivolta di Bevan, il Governo, ad ogni buon conto, lancerà nei prossimi giorni una controffensiva sulle piazze e nei comizi si avrà un grande spiegamento di oratori di classe. Ministri e alti esponenti del partito parleranno alle folle in occasione del 1.o maggio svolgendo, con variazioni, il tema dell'unità e della concordia. Il Governo avverte la necessità di questa mobilitazione, perchè, come diceva stamane il «Times», non può escludersi che la mossa di Bevan possa risultare il sassolino che mette in moto la valanga.

D'altra parte la mossa di Bevan indirettamente ha giovato al Governo, perchè ha messo crudamente in luce, agli occhi di Washington, la gravità d'un problema che finora l'America aveva mostrato di non prendere abbastanza sul serio. Può dirsi, insomma, che non tutto il male è venuto per nuocere. Spetta ora al Governo di Washington dimostrare coi fatti che Bevan aveva torto. Si annunzia che probabilmente il nuovo Ministro del Lavoro, Shawcross, si recherà presto in America per sistemare la grave questione. Londra si ritiene autorizzata a ritenere che colà egli troverà una buona volontà che prima della denuncia di Bevan forse non esisteva.

Un piccolo mistero che interessa molto questi circoli politici, è il contenuto della lettera di dimissioni indirizzate da Wilson al Primo Ministro. Era consuetudine tradizionale che il carteggio intervenuto tra il dimissionario e il Capo del Governo fosse pubblicato. Nel caso di Wilson, Downing Street ha annunziato che dietro richiesta dell'ex Ministro le lettere non sarebbero state rese di pubblica ragione.

Il «Daily Espress» dà questa versione: Wilson in realtà non aveva alcuna intenzione di dimettersi. Sarebbe stato Morrison a costringerlo, ponendogli un ultimatum: o rimangiarsi le sue obiezioni alla politica economica del Governo o andarsene. Wilson in sostanza sarebbe stato estromesso e nella lettera ad Attlee avrebbe appunto spiegato come erano andate le cose, protestando vivacemente contro il titolare del Foreign Office e facente funzione di Primo Ministro.

CARLO TROTTER

IL PRINCIPE BERNARDO DI OLANDA (A SINISTRA) FOTOGRAFATO ASSIEME A PERON DURANTE LA SUA RECENTE VISITA AL PALAZZO DEL GOVERNO DI BUENOS AIRES

IMMINENTI IN AUSTRALIA LE ELEZIONI POLITICHE

I COMUNISTI FUORI LEGGE dopo il responso delle urne?

E' su questo problema che s'imperniera la lotta elettorale

Canberra, aprile

Il presidente del Consiglio dei Ministri australiano Menzies, capo della coalizione governativa nazionale succeduta sulla fine del 1949 al governo laburista, a metà della legislatura ha sciolto tutte e due le Camere e ha indetto nuove elezioni per la fine di aprile. Fin dall'inizio della sua attività governativa egli si è sentito ostacolato nella sua opera dal Senato, dove c'era ancora sempre una lieve maggioranza laburista. E l'autorità del Senato in Australia è quasi pari a quella della Camera, nè i laburisti rinunciano di valersene per ostacolare la politica governativa.

La differenza esistente nelle due Camere tra maggioranza e minoranza è dovuta al fatto che il Senato viene eletto con il sistema proporzionale, mentre per la Camera si applica la maggioranza semplice. Causa la resistenza del Senato il Gabinetto di Menzies non ha potuto condurre ancora in porto una misura che gli sta particolarmente a cuore: l'abrogazione della legge laburista con cui vennero socializzati gli istituti bancari.

Ma la crisi attuale è scoppiata per un'altra e, nelle attuali circostanze, ben più importante ragione: il Parlamento, su proposta del Governo, deliberò lo scioglimento del partito comunista e l'esclusione dei comunisti da ogni carica nelle organizzazioni operaie delle industrie chiave.

Sebbene i laburisti non si siano opposti alla misura, è stata la Suprema Corte costituzionale a invalidare la legge. La Corte costituzionale sostiene che questa legge possa essere applicata soltanto in tempo di guerra, mentre Menzies è dell'opinione che i pericoli della guerra fredda in corso giustificano a usura la disposizione governativa. Per togliere ogni valore al cavillo giuridico della Corte costituzionale, Menzies vuole che il corpo elettorale si pronunci sulla cospirazione dei comunisti largamente provata dal gran numero di scioperi. Il pericolo comunista in Australia è generalmente riconosciuto, specialmente dopo gli avvenimenti nell'Asia orientale e l'approssimarsi della conclusione della pace col Giappone.

Il partito laburista potrebbe essere tentato di trarre vantaggio da quest'impostazione politica, tanto più che esso è seriamente preoccupato che i comunisti approfittino della legge anticomunista per prospettare agli elettori una minaccia alla libertà di parola e di associazione dei cittadini. Dieci delle grandi organizzazioni operaie dell'Australia hanno dichiarato che avrebbero proclamato lo sciopero generale se uno solo dei loro funzionari dovesse essere colpito dalla legge tanto discussa. Le prossime elezioni si svolgono quindi pro o contro la legge anticomunista e saranno seguite con interesse da tutti i paesi che hanno un analogo problema sul tappeto.

Il Primo Ministro Menzies ha posto a fuoco il problema dichiarando che il popolo, in una situazione in cui la quinta colonna comunista segue gli ordini di Mosca e misconosce i doveri normali dei cittadini verso il proprio Stato, deve avere i pieni poteri per difendersi contro questo pericolo. I laburisti consentono nella diagnosi e non intendono in alcuna maniera confondersi e compromettersi nella campagna elettorale con i comunisti, ma non consentono nel sistema di difesa, che vorrebbero diverso. E perciò, se per guadagnarsi i voti di operai incerti e filocomunisti assumessero nella campagna elettorale un atteggiamento troppo deciso contro la legge anticomunista di Menzies, potrebbero facilmente ingenerare un pericoloso equivoco.

Menzies vuole la costituzione di un tribunale arbitrale obbligatorio per tutte le contestazioni fra capitale e lavoro nelle industrie e il voto segreto nelle elezioni sindacali e nelle commissioni di fabbrica; tutte e due queste misure servirebbero a infrenare l'attività intimidatoria e prepotente dei comunisti. Tuttavia il partito laburista punterà nella sua campagna elettorale principalmente sul malcontento di vasti strati popolari per il continuo aumento del costo della vita.

Il paese è in questo momento teatro di una singolare inflazione: le materie prime e i prodotti agrari hanno un magnifico mercato, e specialmente la lana ha raggiunto prezzi di primato che permettono agli allevatori guadagni ingenti; il mercato delle divise è favorevole ed è sempre aperta la discussione sull'opportunità di rivalutare la sterlina australiana, ma i prezzi, specie quelli dei generi alimentari, continuano a salire, ciò che provoca continue agitazioni per l'aumento dei salari. I laburisti sperano perciò di guadagnare, in confronto di un anno e mezzo fa, numerosi voti attaccando la politica governativa dei prezzi. Il partito laburista infatti promette, se dovesse riuscire vittorioso nelle elezioni, di procedere a un referendum popolare perchè la fissazione dei prezzi passi dai singoli Stati federali alla competenza del Governo centrale.

Ma tutto lascia credere che la opinione pubblica australiana si prepara a votare pro o contro il comunismo. In questi giorni si svilupperà certo una vivacissima battaglia ideologica senza precedenti nei paesi anglosassoni, che varrà a mettere in seconda linea l'acuto problema del costo della vita.

M. D.

RIPRESA L'ATTIVITA' nelle raffinerie di Abadan

Abadan, 25

Il direttore generale della Anglo-Iranian Oil Company A. E. C. Drake ha annunciato oggi che lo sciopero nelle raffinerie di Abadan, le più grandi del mondo, è terminato oggi dopo 12 giorni di sospensione dal lavoro. Egli ha dichiarato che 24 mila operai si sono presentati oggi al lavoro e che tenendo presenti i malati e gli operai in licenza, soltanto 500 dei 28 mila lavoratori della Anglo-Iranian risultano ancora assenti ingiustificati.

La produzione sta riprendendo gradualmente ed ha raggiunto i 12 milioni di galloni giornalieri contro una media normale di 18-19 milioni di galloni. Drake si è rifiutato di formulare previsioni circa le perdite finanziarie derivanti alla compagnia in seguito allo sciopero, limitandosi a dire che esse sono considerevoli.

Frattanto a Londra il Ministro di Stato Kenneth Younger ha dichiarato ai Comuni in risposta ad una interrogazione, che in seguito a due passi successivi dell'Ambasciatore britannico a Teheran, il Governo persiano ha promesso di prendere «sollecite ed energiche misure» per ristabilire l'ordine nelle zone petrolifere.

Tito chiede all'America «un aiuto speciale»

Washington, 25

Il Governo jugoslavo, a quanto si apprende da una fonte vicina al Dipartimento di Stato, ha chiesto ufficialmente al Governo degli Stati Uniti «un aiuto speciale» che gli permetta di colmare nel corso dei prossimi due anni, il passivo della bilancia commerciale jugoslava, che ammonta a 180 milioni di dollari.

La richiesta jugoslava, che il Dipartimento di Stato esamina con simpatia, è stata presentata il 29 marzo scorso.

BURRASCOSA SEDUTA DEI SOSTITUTI AL PALAZZO ROSA

Forse compromesso ogni accordo per l'insistente intemperanza di Gromyko

I violenti attacchi e le parole offensive del delegato russo contro gli occidentali provocano, dopo due interruzioni, la sospensione dei lavori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 25

Caduta in letargo da alcune settimane, la preconferenza del Palazzo Rosa ha avuto oggi un brusco risveglio. Si deve solo alla pazienza e al buonsenso degli occidentali se la rottura è stata evitata. Di fronte alle provocazioni premeditate, agli insulti e alle violenze inopportune di Gromyko, gli occidentali hanno mantenuto il sangue freddo. Essi hanno manifestato il loro malumore e il loro pessimismo alla fine della riunione, dopo essersi alzati dal tavolo verde.

Il gioco del Cremlino

I tre alleati e i loro collaboratori erano questa sera costernati. Si erano riuniti stamattina e nel pomeriggio per cercare di stabilire una tattica comune nei confronti delle possibili iniziative sovietiche, ma non avevano previsto da parte di Gromyko un mutamento così radicale di tono.

Perchè il rappresentante russo è stato così violento, così offensivo? Forse per far perdere la pazienza ai tre alleati e costringerli a provocare la rottura? Questa è l'ipotesi che riscuote il maggior credito stasera negli ambienti occidentali, dove si è ormai convinti che i russi non vogliono la conferenza dei quattro Ministri degli Esteri. Quel che i russi cercano è che siano gli occidentali a rompere, per poterli accusare sui giornali sovietici e comunisti di tutto il mondo di preparare e di volere la guerra.

Il gioco del Cremlino è molto sottile e abile e nasconde degli obiettivi che per il momento non sono ancora del tutto chiari. Ecco perchè gli occidentali non sono mai stati dal 5 marzo, data dell'inizio della preconferenza, a oggi così pessimisti e scoraggiati come lo erano stasera.

Abbiamo detto che l'attacco di Gromyko era premeditato. Per la prima volta, infatti, egli si è presentato al Palazzo Rosa con dei fogli scritti che ha letto da principio con tono moderato e alzando mano a mano la voce fino a gridare a a battere i pugni sul tavolo. Egli ha esordito dicendo che era venuto il momento per la delegazione sovietica di rispondere alle insinuazioni fatte nei giorni scorsi dai rappresentanti occidentali.

Il francese Parodi aveva lunedì letto un passaggio del libro «Storia della diplomazia» di Potiemkin, nel quale è detto che la propaganda per la pace e per il disarmo maschera sempre dei fini aggressivi. Gromyko ha precisato che la frase è contenuta in un capitolo intitolato «Metodi della diplomazia borghese». Ora esiste una diplomazia borghese che è duplice e falsa ed esiste una diplomazia sovietica che è chiara e sincera. Noi siamo per una vera ed effettiva riduzione degli armamenti, mentre le potenze borghesi e capitalistiche sono in definitiva contrarie al disarmo.

Dopo questa elegante capriola, Gromyko ha affrontato la questione della Corea, ribattendo le asserzioni di Parodi, secondo cui l'U.R.S.S. non avrebbe fatto nulla per mettere fine al conflitto. Nel luglio del 1950, delle conversazioni ebbero luogo a Mosca tra l'Ambasciatore britannico e il Governo sovietico per cercare una soluzione al conflitto coreano. All'Ambasciatore britannico venne risposto che il mezzo migliore era di discutere la questione davanti al Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U., in presenza dei rappresentanti della Corea del Nord. Lo Ambasciatore rispose che era una iniziativa prematura e la proposta russa venne respinta.

Parodi poi non dovrebbe ignorare che Stalin scambiò col Primo Ministro indiano telegrammi sul conflitto coreano, ma che anche quelle proposte vennero silurate dagli occidentali. E' ormai provato, a detta di Gromyko, che la responsabilità della guerra in Corea incombe sugli aggressori contro la Corea del Nord. In quel paese vi sono dei soldati americani, ma non dei soldati russi.

Churchill "cannibale,,

Quanto al fatto che anche soldati francesi e inglesi muoiano in Corea, la responsabilità è di chi ha trasformato quel paese in un campo di battaglia. «Ma — ha gridato Gromyko con tono minaccioso — la Corea è abbastanza grande per contenere le tombe e le croci di tutti gli interventisti. I coreani si battono per la loro patria, per la liberazione del loro territorio contro gli aggressori, come fecero gli spagnoli all'epoca di Napoleone. Se gli occidentali nutrono inquietudini nei confronti del conflitto coreano, esiste un sistema assai semplice per risolverli: tornino a casa loro.

Il terzo argomento svolto da Gromyko è stato quello della creazione di basi americane in Europa, basi — ha detto — che sono preparate in vista di una aggressione contro l'U.R.S.S. e le democrazie popolari. Ciò risulta chiaro dal discorso pronunciato recentemente da Churchill ai Comuni. Churchill non ha parlato, com'era suo diritto, di questioni interne. Che la Camera dei Comuni discuta sul problema degli ubriaconi, su quello dell'alcoolismo, sulla riduzione della razione di formaggio, è cosa che non interessa l'U.R.S.S. Naturalmente le simpatie del popolo sovietico vanno a chi è costretto a mangiar meno formaggio e non a chi trasforma il formaggio in cannoni. Ma quando alla Camera dei Comuni si parla di piani d'attacco contro l'U.R.S.S., allora questo interessa il popolo sovietico da vicino, e Gromyko, salendo di tono, ha detto che le dichiarazioni di Churchill sono criminali e che la difesa fattane da Davies lunedì scorso è una difesa dell'aggressione.

Il Governo inglese persegue verso l'U.R.S.S. la stessa politica proclamata da Churchill: aumento delle basi americane, aumento delle bombe atomiche, aumento delle altre armi. Churchill ha affermato la necessità di creare basi americane in Europa per poter colpire l'U.R.S.S.; il suo linguaggio è quello di Hitler. «Come può Davies — si è chiesto Gromyko — difendere il linguaggio di Churchill? Ascoltando le dichiarazioni di Churchill e di certi membri del Governo britannico ci si domanda: tali persone possiedono ancora una coscienza e un onore? Ascoltando Churchill e il suo appello da cannibale, ascoltando Davies che difende a sua volta l'appello del cannibale, noi diciamo che c'è di che far arrossire «Cleopatra».

A questo punto è intervenuto Davies; rivolgendosi a Parodi che presiedeva, il rappresentante inglese ha osservato: «E' inutile continuare la discussione su un tono sprovvisto di dignità». Gromyko, nonostante la interruzione di Davies, ha cercato di terminare ugualmente la lettura della sua dichiarazione, ma Parodi gli ha imposto il silenzio: «Noi — ha detto il rappresentante francese con voce ferma — siamo qui per discutere un ordine del giorno destinato, se possibile, a migliorare i rapporti fra le quattro Potenze. In tutto quello che gli occidentali hanno detto non vi è mai stato nulla di offensivo o di insultante per l'U.R.S.S. e per i suoi dirigenti. Gromyko dovrebbe moderare il suo tono; le sue parole colpiscono un uomo di stato, che ha combattuto valorosamente in guerra accanto all'U.R.S.S.; o Gromyko modera il suo tono, oppure sono costretto a sospendere la seduta».

Un dialogo impossibile

Gromyko ha ribattuto immediatamente che non accettava nessuna condizione da chicchessia: «Forse — ha aggiunto — è sgradevole per alcuno ascoltare certe affermazioni, ma noi non possiamo rimanere passivi di fronte alle dichiarazioni di Churchill e di chi lo difende. Noi diciamo la verità pur sapendo che la verità ferisce più di una frustata in viso».

Parodi ha interrotto nuovamente Gromyko e rivolgendosi ai suoi colleghi occidentali ha chiesto loro: «Dobbiamo continuare?». Davies ha fatto osservare che gli alleati hanno dato prova di grande pazienza, ma che quando Gromyko oltrepassa i limiti della convenienza, allora bisogna richiamarlo all'ordine. Anche Jessup si è dichiarato d'accordo di continuare, e Parodi prima di ridare la parola a Gromyko lo ha invitato nuovamente a misurare le sue espressioni.

Il rappresentante russo ha ripetuto che non accettava condizioni e consigli da nessuno, e ha insinuato che se i Sostituti occidentali sono nervosi, ciò vuol dire che non hanno la coscienza tranquilla. A quest'ultima battuta Parodi si è alzato ed ha annunciato con voce grave che la seduta era rinviata all'indomani.

Senza essere stata una delle sedute più lunghe, quella odierna è stata certamente la più violenta e la più negativa. Gromyko non poteva far di più per allontanare e compromettere forse definitivamente ogni possibilità di accordo; egli ha chiuso oggi bruscamente e clamorosamente la porta a ogni tentativo di dialogo fra l'U.R.S.S. e gli occidentali. L'U.R.S.S. concepisce il dialogo in un solo modo: le sue condizioni debbono essere accettate preventivamente.

Come risponderanno e come reagiranno gli occidentali a questa provocazione ancora non si sa. I Sostituti si metteranno fin da stasera a contatto con i loro Governi, ed è assai probabile che domani la situazione venga esaminata insieme al Ministro degli Esteri britannico, Morrison, che giungerà a Parigi per presenziare ad una riunione dell'O.E.C.E.

Con 20 voti contro 17 e sette astensioni, la commissione per il suffragio universale dell'Assemblea nazionale ha approvato l'insieme del progetto di legge elettorale, approvato in prima lettura dall'Assemblea nazionale, col quale viene istituito lo scrutinio di lista ad un solo turno. E' stato così implicitamente respinto lo scrutinio uninominale a due turni, che era stato approvato dal Consiglio della Repubblica.

BRUNO ROMANI

NUOVI SCIOPERI SEGNALATI IN SPAGNA

UN CENTINAIO DI ARRESTI nella provincia di Guipuzcoa

A Bilbao è stato ripreso il lavoro

Madrid, 25

I lavoratori di Bilbao che avevano scioperato nei giorni scorsi, sono tornati oggi al lavoro. I datori di lavoro hanno accettato tutto gli operai che si sono presentanti e hanno detto di essere disposti a pagare loro le due giornate perdute per lo sciopero. Tale questione è stata sottoposta al governatore civile della provincia, che si pronuncerà domani, presumibilmente dopo consultazioni con il Governo di Madrid.

Nella provincia di Guipuzcoa il lavoro è ripreso stamane regolarmente. Tuttavia gli operai di alcune fabbriche hanno nuovamente abbandonato, nel corso della mattinata, il lavoro e sembra che il movimento vada allargandosi. Si pensa trattarsi di uno sciopero di solidarietà per protestare contro gli arresti che sono stati effettuati nei giorni scorsi e per ottenere la liberazione degli operai e delle personalità arrestate. Non è stato diramato in proposito alcun comunicato ufficiale e la stampa spagnola non dà notizia del fatto.

Da fonte ufficiosa sembra che il numero degli arresti effettuati nella provincia superi il centinaio. In cinque località della provincia di Guipuzcoa, cioè a Renteria, Elgoibar, Lumarraga, Villareal e Zarauz, gli operai hanno deciso di riprendere il lavoro soltanto domani avendo iniziato il movimento con un giorno di ritardo. A Zarauz circa trenta persone sono state condotte al commissariato di polizia per la verifica dei documenti di identità.

A Tolosa, nei pressi di San Sebastiano, la polizia ha disciolto la notte scorsa una dimostrazione di donne le quali chiedevano il rilascio degli arrestati.

Il Generalissimo Franco ha tenuto stamane una riunione d'emergenza esaminando i problemi connessi agli scioperi con un gruppo di esperti, fra cui il capo dell'Istituto degli studi politici Javier Conds, lo ex Ministro delle Finanze Josè Larraz e l'ex Ministro della Industria e Commercio Demetrio Carceller. Successivamente Franco si è incontrato col gen. Yague, comandante della sesta zona militare spagnola.

QUATTRO USTASCIA condannati a Sarajevo

Belgrado, 25

Una condanna a morte mediante fucilazione e tre condanne a 18, 9 e 3 anni di lavori forzati sono state emesse oggi dal tribunale regionale di Sarajevo a carico di 4 «ustascia». Essi — che erano finora sfuggiti alle autorità celandosi sotto falso nome — sono stati riconosciuti colpevoli di atti delittuosi commessi ai danni della popolazione serba di Rogatitza nella loro qualità di appartenenti alla organizzazione «Ustascia» subito dopo l'occupazione tedesca.

Zulfo Dumanjic, il principale imputato, condannato a morte avrebbe appunto in quel tempo ucciso e quindi gettato in un pozzo, 5 donne serbe da lui precedentemente arrestate.

DONNE COMUNISTE MANIFESTANO DAVANTI AL PARLAMENTO TEDESCO DI BONN, CHIEDENDO «PACE», «PANE» E «PREZZI PIU' BASSI»

UNA FECONDA INIZIATIVA per l'assistenza ai profughi

Il piano dell'Opera giuliano-dalmata per la graduale immissione degli esuli nella vita economica della Nazione - Manifestazioni di solidarietà indette a Roma

Roma, 25

Sabato e domenica prossimi avrà luogo nella Capitale una manifestazione di solidarietà verso i profughi giuliani e dalmati.

Il Patronato romano, presieduto dal duca di Morignano procederà alla pubblica raccolta dei fondi necessari per sostenere la Casa della bambina giuliana e dalmata sorta nella zona della Esposizione '42, casa dove le 200 ospiti frequentano le scuole elementari e di avviamento professionale. Il collegio E. '42 rappresenta una delle tante iniziative promosse già da tempo per soccorrere i profughi.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta nel pomeriggio l'ing. Oscar Sinigaglia, presidente dell'Opera di assistenza ai profughi giuliani e dalmati, ha tracciato una limpida sintesi dello sforzo che la Nazione sta compiendo per rendere meno disagevole la vita di coloro che sono stati costretti a lasciare il loro tetto. Oltre che a Roma sorgono collegi a Graglia, in provincia di Biella, a Sappada ed a Gorizia. Sono stati creati anche due preventori che nel genere rappresentano un modello di perfezione veramente tecnica. L'Opera ha pure organizzato sette colonie estive nel Cadore, a Grado, Gaeta, Pescara, Messina, Ponte Canavese, con un totale di 2500 bambini assistiti.

Al di sopra però dell'assistenza ai minori, si eleva il quadro delle iniziative volte a risolvere radicalmente il grave problema. Il numero dei profughi è di oltre 200 mila; di questi, 15 mila si trovano ancora nei campi di raccolta. Ebbene, la Opera presieduta dall'ing. Sinigaglia, ottenuto l'accantonamento di due miliardi sul piano edilizio Aldisio e mezzo miliardo di concorso da parte dello Stato, ha iniziato lo svolgimento di un programma fecondo. Gradatamente tutte le famiglie dei profughi giuliani e dalmati che ancora non hanno potuto trovare una degna sistemazione, verranno provviste di un alloggio modesto, ma adeguato e nello stesso tempo, con l'avviamento al lavoro in specie nel settore artigiano, saranno immesse nella vita economica della Nazione.

Il meccanismo di questa operazione è il più semplice. L'Opera sta costruendo via via, su terreni ottenuti gratuitamente, una serie di palazzine dove con un modesto canone d'affitto, trovano alloggio coloro che hanno già una occupazione. Nei campi di raccolta siti presso i centri che offrono maggiori possibilità di lavoro, si rendono così vacanti i posti che vengono assegnati ai profughi già qualificati professionalmente, i quali a loro volta, appena avranno trovato una retribuzione, entrano nella fase della sistemazione definitiva. Si tratta di una grande ruota benefica sul cui moto perenne è fondato il coronamento di una delle più felici e civili realizzazioni dei nostri tempi.

UCCISA IN UN CAFFE' dall'innamorato respinto

Torino, 25

Questa sera verso le ore 20.30 nel caffè «Pozzo Strada», in corso Francia, la ventenne Giovanna Savio, figlia della proprietaria del locale, è stata uccisa a colpi di rivoltella da un carabiniere, tale Ettore Tagliavini, di 26 anni, che aveva invano tentato in passato di intrecciare con lei una relazione amorosa.

GIORNALE SPORT

A FIRENZE PER LE DUE NAZIONALI CALCISTICHE

INIZIATO L'ALLENAMENTO dei Moschettieri e dei Giovani

Convincenti le prove degli azzurri contro Siena e Livorno sconfitte per 4-1

Firenze, 25

In vista degli incontri che vedranno la nazionale «A» e la squadra dei giovani impegnata rispettivamente con la Jugoslavia e con la Turchia, si è svolto nel pomeriggio allo stadio comunale di Firenze l'allenamento delle due squadre azzurre. Presenti in tribuna il presidente della F.I.G.C., Barassi, e il dott. Valentini; in campo, i componenti la C. T. Beretta, Busini e Combi.

Per primi sono scesi in campo, in maglia gialla, i giovani opposti all'undici del Siena, che milita nella serie C. Le due squadre sono scese in campo nel seguente schieramento: Nazionale giovani: Buffon; Gramaglia, Giacomazzi; Castelli, Mesadri, Venturi; Vitali, Vivolo, Darin, Celio, Caprile. Siena: Tessari; [illegible]. Spettatori 18.000, vento leggero. Reti: al 7' Vitali, al 25' Vivolo.

In questa prima formazione i giovani non sono decisamente impegnati dalla squadra allenatrice, dopo alcune azioni di assaggio hanno mostrato una notevole incisività anche se qualche elemento, come Vivolo, non si è trovato troppo a suo agio. Particolarmente intraprendenti Vitali e Darin che hanno effettuato scambi veramente pregevoli.

Nella ripresa la Nazionale dei giovani si schiera nella seguente formazione: [illegible]. Reti: al 1' [illegible] (Siena), al 25' Celio, al 27' Vivolo. [illegible] Risultato finale: Nazionale giovani 4, Siena 1.

Subito dopo il termine dell'allenamento della squadra dei giovani sono scesi in campo, per compiere alcuni esercizi atletici, i nazionali della squadra «A». Quindi essi si schierano nella seguente formazione: Merlo; Silvestri, Cervato; Mari, Giovannini, Tognon; Amadei, Gei, Cappello, Pandolfini, Cervellati. La squadra del Livorno che funge da allenatrice è così composta: Casari; Monti, Salvador; Benini, Aliverdi, Ivaldis, Catalano, Ghezzafi, Rizzato, Balestra, Bartolini. Reti nel 1-o tempo: al 17' Pandolfini («A»), al 30' Catalano (L.).

I moschettieri «azzurri» opposti alla compagine del Livorno, terza nella graduatoria della Serie «B», hanno schierato una formazione leggermente rimaneggiata rispetto a quella vittoriosa a Lisbona. Infatti Boniperti, Annovazzi e Burini presenti sul campo non sono stati utilizzati perchè leggermente infortunati. In leggero favore di vento gli Azzurri imbastiscono qualche buona azione specie appoggiando sul reparto sinistro dove l'intesa Pandolfini-Cervellati si è concretizzata al 17' in un gol del «viola». La difesa e la mediana «azzurra» hanno nella seconda metà del tempo svolto una notevole quantità di giuoco per la intraprendenza «amaranto» che ha avuto in Bartolini, Rizzato e Catalano gli uomini migliori. Al 30' infatti Catalano, sfruttando un errore di Giovannini pareggia. Il primo tempo termina così sull'uno a uno.

Nel secondo tempo la Nazionale «A» schiera la seguente formazione: Casari; Giacomazzi, Cervato; Mari; Giovannini, Tognon; Amadei, Gei, Cappello, Pandolfini, Cervellati. [illegible] Risultato finale: Nazionale «A» - Livorno quattro a uno.

I risultati finali della «Settimana goliardica»

Si è svolta ieri l'ultima giornata della «Settimana sportiva goliardica» a Trieste. Ecco i risultati finali. Atletica leggera allo stadio di Valmaura: m. 100: 1) De Bonis 11"6; 2) Valenti 11"8. Metri 200: 1) De Bonis 23"5. Metri 400: 1) Salvagno 53"9; 2) [illegible]. Metri 800: 1) Luis 2'9"; 2) Tommasi 2'15". Alto: 1) Gregoriechio 1,60; 2) Tommasi 1,55. Lungo: 1) Valenti 6,30; 2) Giampercaro 6,11. Triplo: 1) Giampercaro 12,38; 2) Stanzl 11,50. Metri 110 H.: 1) Albanese 16"; 2) Giampercaro 19"3. Peso: 1) Valerio 11,38; 2) Ceccotti 11,30. Giavellotto: 1) Stanzl 43,20; 2) Castro 34,89. Martello: 1) Ceccotti 29,10; 2) Valerio 28,06. Disco: 1) Orzan 33,25; 2) Valerio 29,10. Staffetta svedese: 1) Economia (Luis, Fonda, Valenti, Casto) in 2'30"; 2) Mista (Marcon, De Bonis, Monti, Gec) 2'31". Classifica per facoltà: 1) Economia p. 38, 2) Legge p. 26, 3) Ingegneria p. 11, 4) Chimica p. 3.

Scherma nella palestra di via della Ginnastica: Fioretto: 1) Coen 5 v.; 2) Ranzatto 4 v.; 3) Carbone 3 v. Spada: 1) De Favento 1 v.; 2) Buffolini 0 v. Sciabola: 1) Ranzatto 3 v.; 2) Corvino 3 v.; 3) Coen 2 v. Fioretto femminile: 1) Pelizza 4 v.; 2) Picotti 3 v.; 3) Rota 2 v.

Gli automobilisti Fangio e Gonzales sono giunti ieri sera all'aeroporto di Buenos Aires per l'Europa. Fangio raggiungerà quanto prima Milano per la firma del contratto con la Alfa Romeo. Il corridore argentino ha intenzione di partecipare a tutte le prove [illegible].

PRESENTI 30 MILA SPETTATORI

Lazio-San Paulo conclusa in parità (0-0)

Roma, 25

[illegible] fettano nel tiro in porta.

Comunque si è assistito ad un magnifico spettacolo calcistico, ormai raro, purtroppo, sui nostri campi e che ha consentito al pubblico romano di formarsi un'idea dell'alto livello del calcio brasiliano di oggi.

La Lazio, di fronte a un simile avversario, non ha subito reti ed è già molto, ma anche oggi la squadra ha denunciato il momento di forma poco felice di alcuni giocatori, già rivelatosi del resto negli ultimi incontri di campionato. L'argentino Carlos, provato nella ripresa dalla Lazio si è impegnato molto ma la sua prova è risultata, non per sua colpa, poco indicativa.

Da deplorare nella bella giornata sportiva due brutti incidenti al 18' quando un intervento irregolare di Teixerinha su Sentimenti IV, provocava contro il brasiliano l'esagerata reazione di quattro o cinque laziali, dando origine ad una rissa indecorosa; e al 28' quando Cecconi dopo aver colpito di piede un avversario, alle sue rimostranze lo colpiva anche di pugno e veniva espulso dall'arbitro Gamba di Napoli. Al 40' della ripresa l'arbitro espelleva Nivio la sinistra brasiliana per gran scorrettezza nei confronti del laziale Unzaim.

Le squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni:

LAZIO: Sentimenti IV; Antonazzi, Furiassi; Alzani, Malacarne, Sentimenti III (Magrini); Arce (Puccinelli), Flamini (Carlos), Roffing (Arce), Cecconi, Puccinelli (Unzaim).

SAN PAOLO - BANGU: Poy; Mendonca, Mauro; Bauer, Alfredo, Mirinny; Alcino, Bibe (Dido), Durval, Teixerinha, Nivio.

San Giovanni-San Daniele 2-1

[illegible] co. Al 35' temerario intervento di Baldassi che toglie la palla dai piedi di Gori ormai pronto per tirare in rete. Al 40' si ha la seconda rete triestina frutto di una triangolazione Piet-Corsi-Zago che da modo a quest'ultimo (uno dei migliori in campo) di segnare da pochi metri. Verso la fine Ermanni, in conseguenza di uno scontro con un avversario, è costretto a lasciare il campo per ritornarvi poco dopo per essere utilizzato all'ala. Nella ripresa la gara mantiene sempre un ritmo veloce. Gli ospiti si fanno più attivi ma il loro gioco è controllato abbastanza bene; al 43' Ligugnana può segnare il meritato punto della bandiera per il San Daniele.

San Giovanni: Baldassi; Tavcer, Valcareggi; Zago, Palatin, Cociani; Piet, Corsi, Ermanni, Jurchich, Pregarz.

C.U.S. Trieste-Wildcats: 40-48 (25-23)

Nella palestra di via della Valle il confronto amichevole fra universitari e americani è terminato con un lusinghiero successo della squadra di Presca e compagni che hanno condotto un regime di gioco piuttosto veloce. CUS TRIESTE: Vidulli 7, Covi 7, Salvi 8, Prodi 13, Presca 8 (tutti della Lega); Furlani 8 (SGT), Fonda 2 (Audace), Costantini (ARAC), Martini (CRDA), Matossevich (ACEGAT). — WILDCATS: Bott 10, Rawlings 2, Planutis 17, Trowbridge, Ciocci 1, Moscatelli 6, Murphone 12, Katori. — Arbitri: Cenni e Forza di Trieste.

PRONTI PER LA CLASSICA DEL CANIN

Da ieri sul posto la squadra di Colò

Sella Nevea, 25

Nella giornata di oggi sono giunti al Rifugio di Sella ed hanno iniziato gli allenamenti sul tracciato della gara di discesa libera che si effettuerà domenica prossima, parecchi sciatori italiani. Tra essi vi sono gli abetonesi Zeno Colò (campione del mondo), Alessandro Petrucci e Giuseppe Zanni. Gli atleti hanno constatato, dopo le prime prove, che le condizioni della pista sono eccellenti.

Proseguono intanto a ritmo velocissimo i lavori di sgombero della strada Chiusaforte-Sella. Fino ad oggi è stato liberato il primo tratto, fino all'altezza della seconda galleria. Per sabato la strada sarà transitabile sino a Sella Nevea.

Salpano per Genova i giornalisti sportivi

Roma, 25

Proveniente da Genova, ha fatto scalo oggi a Napoli il «Conte Grande» con i 72 congressisti dell'unione stampa sportiva italiana. Nella mattinata di oggi si è riunito il consiglio nazionale dell'U.S.S.I. e nel pomeriggio i congressisti sono stati ricevuti nella bella sede del Circolo della stampa. Il dott. Roghi ha offerto doni ricordo all'avv. Giulio Onesti, presidente del Coni, ed al comm. Mairano. L'avv. Onesti ha ringraziato la stampa per l'eccellente collaborazione auspicando che il prossimo congresso dell'U.S.S.I. abbia luogo a Napoli. Indi l'avv. Moscati, Sindaco di Napoli, ha salutato con acconce parole i congressisti. Questi sono poi tornati a bordo del «Conte Grande» che alle venti ha salpato le ancore dirigendosi a Genova.

S. Anna-CRDA Monfalcone 3-1

La lancetta del cronometro dell'arbitro non arriva ancora a un giro completo che Macor e compagni vanno in vantaggio su tiro di Sartori. Gli ospiti sorpresi da questo colpo mancino stentano a riprendersi; nelle azioni successive arrivano spesso a contatto con Lugli, ma il bersaglio non viene colto. Alla metà della prima fase un felice allungo di Calligaris, portatosi sulla sinistra, a Bradamante che lo surrogava al centro, faceva sì che quest'ultimo di tacco toccasse la palla indirizzandola in rete; il pallone poteva forse venir preso da Lugli ma Carini di testa lo deviava definitivamente nella propria porta. Fino alla pausa gioco nella metà campo con puntate positive dei monfalconesi.

Nella ripresa il Sant'Anna era con il sole alle spalle e ciò ha fatto sì che la squadra giocasse più sicura sia nei passaggi che negli interventi del reparto arretrato. Le sporadiche manovre dei cantierini sfumavano sul fondo senza impegnare troppo i ragazzi di Antonelli. Un rigore su fallo di mano di Bradamante veniva parato da D'Agostino su tiro di Rigotti. Al 25' la più bella azione dei locali aveva lieto fine: rovesciata di Godnig all'incontro dell'area di rigore con la linea di fondo che mette il pallone in rete sulla sinistra del difensore monfalconese che tenta la parata fuori tempo. Quando la partita era ormai al termine un'azione personale di Palermo frutta ai padroni di casa la ultima marcatura.

SANT'ANNA: Lugli; Carini, Rigotti; Dalloia, Macor, Loschiavo; Alessio, Godnig, Palermo, Sartori, Alfieri. CRDA MONFALCONE: D'Agostino; Pierobon, Pini; Degrassi, Boletti, Cattarin; Bradamante, Cergol, Calligaris, Apostoli, Padovan. ARBITRO: Baldassare di Udine.

In attesa del Padova

Ieri a Valmaura galoppo a due porte

Malgrado la giornata festiva la Triestina non ha trascurato il suo settimanale allenamento del mercoledì, che si è svolto allo stadio di Valmaura alla presenza di un pubblico abbastanza numeroso. Assente Boscolo, il quale ha compiuto il suo allenamento a Modena, tutti i titolari si sono messi a disposizione di Guttmann, il quale dopo aver fatto eseguire il solito lavoro atletico ha schierato in campo due formazioni che hanno disputato due tempi di trenta minuti ciascuno. Da una parte: Nuciari, Zanon, Maldini, Claut, Mariuzza, Brandolisio, Valenti, Dorigo, Rusconi, Pison, Astolfi; dall'altra: Cantoni, Sessa, Zorzin, Giannini, Grosso, Birsa, Strittich, Petagna, Petrozzi, Ispiro e De Vito. Benegas, Ciccarelli, Redolfi e Begni non hanno giocato e la loro attività si è limitata ad esercizi di cultura fisica e palleggio. Nel corso della partita non sono state segnate reti ma si è svolto un lavoro abbastanza redditizio. A partita ultimata Guttmann ha sottoposto i portieri Cantoni e Nuciari ad un allenamento suppletivo consistente in tiri in porta.

I ragazzi della Triestina nelle finali regionali

Sul campo di via Flavia ha avuto luogo la partita di ritorno fra la squadra ragazzi della Triestina e del S. Anna. L'incontro, che nell'andata era stato pareggiato (1-1), ha visto ieri la vittoria dei giovani di Scapin realizzata con un tiro di punizione di Sadar, qualificandosi così per le finali regionali. Squadra vincente: Mele; Ronga, Bilucaglia; Costantini, Jenco, Barnafi; Bortoluzzi, Capodei, Sadar, Merlak, Di Benedetto.

IERI SUGLI IPPODROMI

A San Siro Chambon vince il G. P. della Fiera

Le riunioni ippiche, svoltesi ieri sugli ippodromi italiani, hanno dato i seguenti risultati:

SAN SIRO — Il Gran Premio della Fiera (lire 8.000.000) è stato vinto dal cavallo francese Chambon (Charles Mills); 2) Dracma; 3) Montana. Tot.: 18, 16, 20, 20. Le altre corse sono state vinte da Filizugna, Ashley, Voltaire, Casoli, Evento, Claudio Po, Brucanuova, Adarella, Victor.

CAPANNELLE — Il Premio Natale di Roma è stato vinto da Cogitor; 2) Stigliano; 3) Almoro. Tot.: 22, 10, 10, (40). Le altre corse sono state vinte da Lahore, Scai, Dandy, Clamart II, Oliviera, Arzuma e Trovaso.

ARCOVEGGIO — Il Premio della Liberazione è stato vinto da Golo (Bertoli); 2) Labrador; 3) Uria. Tot.: 24, 13, 15, 21 (38). Le altre corse sono state vinte da Tusa, Estro, Emulo, Marianna, Bronzo, Edison, Golino, Guercino.

AGNANO — Il Premio Formia, lire 525.000, metri 1660, è stato vinto da Lanfranco (R. Bottoni); 2) Vizio; 3) Lord Lazio; 4) La Falliere. Tot.: 12, 11, 12, (37). Le altre corse sono state vinte da Diavolo Nero, Daino, Caneva, Tirreno, Dandetta e Insulina.

MERANO — Il Premio Diana per amazzoni è stato vinto dal cavallo svizzero Rock Beach (Marty); 2) Amia; 3) Casalbordino. Tot.: 29, 15, 12 (65). Le altre corse sono state vinte da Zibellino, Zam Zam e Fondatore.

CASCINE. — Il Premio dell'Abetone (lire 262.000) è stato vinto da Vestone; 2) Genova; 3) Nedda. Tot.: 52, 23, 25 (80). Le altre corse sono state vinte da Chansonette, Spilamberto, De Martino, Novità, Modella, Flamingo.

All'ippodromo di Mirafiori la prova principale della riunione di corse al trotto è stata vinta da Zloty (Santi); 2) Taggia; 3) Emisfero. Tot.: 17, 15, 30 (165). Le altre corse sono state vinte da Dalila, Gedeonius, Eliotardo, Basinto, Vistola, Mondina.

Il trotto a Montebello

Ancora il grigio Tenebroso

Per tutta la durata del primo giro, Ultimo Ispano che ha assunto il comando della corsa poco dopo la partenza impone al gruppo un'andatura modesta che facilita il ricongiungimento di Jeep da Bruno ed Elettrodo tardi ad incamminarsi. Il grigio Tenebroso che si è accaparrato una comoda posizione dietro il battistrada, quando a mezzo giro dall'arrivo vede profilarsi la minaccia di Sparta, passa in seconda posizione e alla fine dell'ultima curva supera il coraggioso Ultimo Ispano. In retta d'arrivo la lotta fra Tenebroso e Sparta è entusiasmante ed alla fine il grigio riesce a prevalere. Tempo al chilometro 26.5. Nella giornata molte ottime prestazioni nelle corse di contorno, che hanno visto le vittorie di Margherita Minozzi (26.6), Sept (26.1), Ninella (25.4), Angelo d'Oro (23.6), Mariolo (24.3), Limporo (27.3).

Lega Nazionale - Invicta 3-1

(15-4, 9-15, 15-9, 15-10)

Purtroppo, come succede spesso nelle gare di campanile, non è stata una gran cosa. Le due squadre hanno giocato al di sotto del loro normale rendimento: incertezza nel gioco d'assieme da parte di entrambi i complessi. Dalla prova odierna un giudizio sul valore delle due compagini, potrebbe essere prematuro.

Lega Nazionale: Slobez (cap.), Suppani, Spanò, Mattiassi, Poni, Soccol, Dapretto, Gradenigo, Ceriani, Gatti, Scano e Lelli.

Invicta: Penco (cap.), Rudes, Belloni, Grandich, Torre, Steffè, Fragiacomo, Boriato, Della Vedova. Arbitri: Sartori e Mervig Giovanni.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

I CESTISTI AZZURRI CONTRO UNA FORMAZIONE TRIESTINA

Stasera all'Idroscalo civile la prima esibizione pubblica

La preparazione degli azzurri della pallacanestro si è ormai avviata sul piano della normalità. Completati i quadri con l'arrivo del bolognese Ferriani, l'allenatore Van Zandt ha potuto impegnare i suoi pupilli in una lunga serie di esercizi preparatori che è servita a mettere in evidenza l'ottima forma e le buone condizioni fisiche di tutti i convocati.

Anche ieri, nella mattinata all'Idroscalo, molto tempo è stato impiegato dagli azzurri nella esercitazione di tiro in canestro. Di fronte, di lato, d'angolo, con una o due mani, in rovesciata, ad uncino, di sottomano, in corsa e da fermo. Tutta la gamma degli esercizi elementari dunque, completata poi da un lavoro a coppie molto leggero ma di grande precisione.

Nel pomeriggio, alla Ginnastica, Van Zandt si è dilungato a spiegare ed a far provare alcune variazioni della difesa «a zona» impiegando via via tutti i giocatori a gruppi di cinque per volta. Nei momenti di riposo il dott. Tagliaferro ha potuto visitare accuratamente gli atleti, risultati tutti in buone condizioni fisiche. Il solo Romanutti soffre di una leggera forma di irritazione cutanea che gli dà qualche fastidio. Roba da poco comunque, che non gli impedirà certo di farsi ammirare questa sera, nel primo incontro di allenamento che la «nazionale» sosterrà, avendo per avversaria una rappresentativa triestina formata dai giocatori delle migliori nostre squadre.

Il C. T. Bocciai farà scrivere sul referto della gara 14 nomi, nel mentre i locali potranno contare su 12 giocatori.

Con gesto poco simpatico, Salvi, che poteva esser uno dei migliori elementi della squadra triestina ha rinunciato alla partita, nel mentre molto probabilmente neanche Segulin giocherà. Al loro posto sono stati chiamati i due giovani della Lega, Porcelli e Lucev, che non faranno, ne siamo certi, rimpiangere gli assenti. Cosicchè Bruschina, allenatore della rappresentativa, potrà contare sui seguenti elementi: Damiani, Magrini, Fabiani, Furlani e Carbonini della Ginnastica; Lucev, Porcelli, Miliani, Presca e Precelli della Lega; Dolcetti e Cerne del Ferroviario.

Si tratta di un buon complesso di giocatori che potranno svolgere egregiamente il delicato compito di allenare la formazione azzurra, che ha bisogno di un severo collaudo in vista delle difficoltà che l'aspettano nella prossima trasferta parigina. Il pubblico degli sportivi triestini avrà così la soddisfazione di vedere all'opera i migliori giocatori nazionali, che si sono andati affermando negli ultimi anni fra i più quotati d'Europa, e che sperano di poter giocare in Francia un ruolo molto importante nel torneo continentale.

La squadra sarà ricevuta probabilmente già questa mattina in Municipio, nel mentre domani l'Ente Autonomo di Soggiorno le offrirà un rinfresco al Castello di S. Giusto.

L. V.